

Gabriella Miggiano

TIBOR KLANICZAY E L'UMANESIMO ITALIANO NEL CONTESTO EUROPEO

A Tibor Klaniczay va certamente tributato il riconoscimento di studioso «autenticamente europeo». Così lo definiva Riccardo Scrivano¹ ricordando l'amico da poco scomparso, che con incomparabile perspicacia coniugava gli interessi filologico-letterari con quelli più propriamente storici con l'intento, davvero magistralmente riuscito, di delineare un panorama della cultura europea in cui biografia, storia e letteratura venivano ricompresi in un quadro sintetico e internazionale. Basterebbe, in tal senso, sfogliare la sola bibliografia in lingua non magiara, rielaborata da József Jankovics e Olga R. Takács, presentata in questo convegno per il ventesimo anniversario della morte di Klaniczay².

In ogni suo scritto, oltre un'invidiabile chiarezza, emerge quella discrezione, quella finezza di intuito e quella compenetrazione psicologica che riporta al vivo i personaggi, anzi le persone, studiate sempre con la riserva di ipotesi alternative dovute, in molti casi, alla carenza di documenti significativi.

A queste indagini Klaniczay poteva attendere solo con un'autentica passione e padronanza linguistica che si traduceva in un particolare interesse, condito di una amabilità capace di suscitare e rinvigorire il gusto della ricerca, per lo studio di un evento o di un individuo che avesse ad esempio gravitato intorno alla corte del "re umanista" Mattia Corvino.

Non essendo possibile rendere puntualmente conto dei numerosi saggi ad esso dedicati, mi limiterò a ricordarne solo alcuni da cui non si può prescindere per una comprensione dell'umanesimo italo-ungherese.

Nel 1990 ho avuto occasione di conoscere Klaniczay personalmente in un incontro breve ma denso di contenuti quando mi accingevo ad approfondire la

¹ Riccardo Scrivano, *Tibor Klaniczay. Il comparatista del Rinascimento*, «RSU. Rivista di Studi Ungheresi», 7 (1992), p. 11-19; p. 11 (rist. in: *Klaniczay-emlékkönyv. Tanulmányok. Klaniczay Tibor emlékezetére*, szerkesztette Jankovics József, Budapest, A Magyar Tudományos Akadémia, Irodalomtudományi Intézete – Balassi Kiadó 1994, p. 418-426). Nello stesso numero della rivista si vedano anche i ricordi *In memoriam Tibor Klaniczay* di Péter Sárközy e Amedeo Di Francesco, rispettivamente alle p. 5-7 e p. 8-10.

² Tibor Klaniczay, *Bibliografia delle opere in lingua straniera*, a cura di József Jankovics e Olga R. Takács, Roma, Accademia Ungherese delle Scienze – Istituto Balassi, Accademia d'Ungheria in Roma 2012. Si tratta di una selezione dell'ampia bibliografia curata da Takács nel 1994, *Klaniczay Tibor munkái (1947-1993)*, pubblicata in *Klaniczay-emlékkönyv*, cit., p. 427-452.

conoscenza di un umanista italiano che aveva fatto della terra magiara la sua seconda patria: Galeotto Marzio da Narni³.

In questo senso rileggendo, anche ad anni di distanza, le pagine che Klaniczay aveva dedicato alla figura di questo umanista «inquieto e inquietante», come lo definiva il collega e amico Raoul Manselli⁴ facendo propria una felice affermazione di Eugenio Garin⁵, ci accorgiamo che esse erano intese soprattutto a svelare, non tanto e non solo la figura di questo «libertino» ante litteram – come Klaniczay definirà questo intellettuale eclettico⁶ – ma la complessità di quella corte che ruotava attorno al suo animatore, il re Mattia Hunyadi al quale, in fondo, era veramente dedicata la sua attenzione. Da parte sua Manselli era convinto che Galeotto Marzio «italiano in Ungheria e a un certo punto espressione di certi ricordi del mondo ungherese in Italia, fosse in realtà rimasto, non diciamo sconosciuto, ma non illuminato dalla ricerca storica come, in ultima analisi, avrebbe meritato»⁷.

³ Sulla vita e le opere del narnese cfr. Giovanni Erolì, *Notizie sopra Galeotto Marzio estratte dalle Vite inedite degli illustri Narnesi*, in: *Miscellanea storica narnese*, Narni, Tipografia del Gattamelata, v. I, 1858, p. 165-201; Jenő Ábel, *Galeotto Marzio életrajza*, in: *Adalékok a humanizmus történetéhez Magyarországon*, Budapest, A M. Tud. Akadémia Könyvkiadó-Hivatala 1880, p. 229-294; Mario Frezza, *Vita di Galeotto Marzio da Narni*, Narni, [s.n.], 1951; Id., *Studi su Galeotto Marzio*, Napoli, F. Fiorentino, 1962; Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico (I-V)*, «Il Bibliotecario», n. 32 (1992), p. 45-96; n. 33-34 (1992), p. 67-156; n. 35 (1993), p. 61-108; n. 36-37 (1993), p. 83-191; n. 38 (1993), p. 27-122; una sintesi, con riferimenti alla bibliografia precedente, in Ead., *Marzio, Galeotto (Galeottus Narniensis)*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, v. 71, 2008, p. 478-484.

⁴ Raoul Manselli, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*. Atti del III Convegno di studio del Centro di Studi Storici di Narni (8-11 novembre, 1975), Narni, Centro di Studi Storici 1983, p. 5.

⁵ Eugenio Garin, *La letteratura degli umanisti*, in: *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, v. III: *Il Quattrocento e l'Ariosto*, Milano, Garzanti 1966, p. 312.

⁶ Tibor Klaniczay, *L'ambiente di Galeotto Marzio in Ungheria*, in: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Leo S. Olschki 1983, v. II, p. 545-555; p. 548, 553. Pochi anni più tardi, nel ciclo di seminari tenuti per l'anno accademico 1988-89 presso l'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli – pubblicati postumi per volere dei suoi familiari e per le cure di Melinda Mihályi –, Klaniczay definirà ancora l'umanista narnese come «uno dei pensatori più libertini del Quattrocento», Tibor Klaniczay, *La presenza delle principali scuole della filosofia dell'umanesimo*, in: *L'Umanesimo nell'area danubiana*, «RSU. Rivista di Studi Ungheresi», 14 (1999), p. 26-36, in particolare le p. 30-32. Sullo stesso tema si era in precedenza espresso Eric R. Briggs, *Un pionnier de la pensée libre au XVIe siècle: Galeotto Marzio da Narni (1427?-1497?)*, in: *Aspects du libertinisme au XVIe siècle*. Actes du Colloque international de Sommières, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin 1974, p. 75-84.

⁷ Raoul Manselli, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, cit., p. 5.

Già nella relazione *Matthia Corvino e Galeotto Marzio*, tenuta nel 1975 al Convegno di Narni, fortemente sostenuto soprattutto da Manselli per un confronto tra studiosi italiani e ungheresi sull'umanista italiano⁸, Klaniczay poneva le premesse per una comprensione a tutto campo del contesto politico-religioso entro il quale si sarebbe sviluppato il legame tra Galeotto e il re Mattia che «non solo tollerava, ma favoriva lo sviluppo e la diffusione degli ideali e delle tendenze religiose e filosofiche diverse, spesso opposte fra loro». Nel caso del Marzio, che «esponneva idee eretiche tanto da rasentare l'ateismo»⁹, il nodo era quello di capire, problematizzandolo, il rapporto col sovrano e quanto questi avesse potuto tollerare, se non condividere, le idee del Narnese che aveva fama di “eretico-epicureo”. La predisposizione di Mattia, lontano da una religiosità strettamente formale e insieme estimatore di svariate discipline, poteva suscitare, concludeva Klaniczay, quantomeno simpatia nei confronti di Galeotto.

Nel saggio del 1983, *L'ambiente di Galeotto Marzio in Ungheria*¹⁰, la figura del Marzio emerge, per così dire, per contrasto con altri due personaggi: contrasto anche fisico nel primo caso, contrasto ideologico nel secondo. Entrambi servono però allo studioso ungherese per tratteggiare non solo il carattere irruento e sarcastico di Galeotto, ma soprattutto a descrivere quelle ragioni culturali e quelle ragioni di stato entro le quali si snodava la politica regia. Il saggio si apre con un documento vaticano, già pubblicato da Vilmos Fraknói nel 1902. Si tratta di

⁸ «[...] sono, in un certo senso il responsabile di questo Convegno; responsabile non unico, in quanto l'origine psicologica di questa sollecitazione [...] è nata non a Narni, ma in una discussione vivace ed animata che ho avuto un paio di anni fa, a Budapest, proprio parlando dell'Umanesimo. A un certo punto il discorso è finito per concentrarsi proprio su questo personaggio, con un vivace dibattito con un illustre studioso, purtroppo scomparso [...]. Da questo amichevole ma vivace confronto di idee e di esperienze culturali, [...] sono stato indotto a domandarmi se non fosse il caso di riunire queste esperienze, vale a dire che Colleghi ungheresi e Colleghi italiani si riunissero insieme, [...] Il che vuol dire che dobbiamo parlarne, discuterne e dirne, con franchezza e lealtà, che cosa sappiamo, che cosa non sappiamo, che cosa noi possiamo fare perché questo personaggio ai suoi tempi celeberrimo ed oggi, non voglio dire ignorato, ma certo finito ai margini della ricerca, ritorni ad avere il posto che gli compete nella cultura e nella storiografia dell'Umanesimo europeo», Raoul Manselli, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, cit., p. 6-7. Sulla presenza del Marzio nella cultura europea cfr. Gabriella Miggiano, *La fortuna del pensiero di Galeotto Marzio in Europa tra Cinquecento e Seicento*, in: *L'eredità classica in Italia e Ungheria dal Rinascimento al Neoclassicismo*. Atti del X Convegno di studi promosso e organizzato dall'Accademia Ungherese delle Scienze in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Budapest, 18-20 ottobre 2001), a cura di Péter Sárközy e Vanessa Martore, Budapest, Editore Universitas 2005, p. 179-215.

⁹ Tibor Klaniczay, *Matthia Corvino e Galeotto Marzio*, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, cit., p. 69-73; p. 70-71.

¹⁰ Tibor Klaniczay, *L'ambiente di Galeotto Marzio in Ungheria*, cit., p. 545-555.

una scomunica che colpiva Galeotto, suo figlio Giovanni e il familiare Matteo Bianco, per aver malmenato il dotto domenicano Petrus Nigri del convento di san Nicola a Buda. Questi, a sua volta, reclamava l'intervento del braccio secolare per l'esecuzione della sentenza che prevedeva anche un risarcimento pecuniario¹¹ di un'ingente somma di ducati d'oro ungheresi¹².

Petrus Nigri (Peter Schwarz, 1434-1483)¹³, originario di Kaaden in Boemia era entrato verso il 1452 nell'Ordine domenicano a Würzburg. Aveva studiato a

¹¹ «[...] Quod quidam Galeottus de Narnia et quidam alii eius complices laici, in civitate et diocesi Vesprimiensi tunc commemorantes, in devotum oratorem vestrum Petrum Nigri fratrem dicti ordinis manus ausu sacrilego iniecerant temere violentas». L'accusa fu comprovata: «quia comperit eundem Galeottum et Johannem eius filium ac Matheum Byanchum eiusdem Galeotti familiarem graves iniurias dicto fratri Petro, manus violentas in eum presbiterum et in theologia baccalarium iniciendo, intulisse, eosdem Galeottum, Johannem et Matheum, illis utpote latitantibus et vagabundis per edictum publicum citatis, excommunicatos esse per suam sententiam declaravit», e si conclude «Et cum invocatione brachii secularis. Concessum. P. Salernitanus. Datum Romae apud sanctum Petrum, octavo kalendas Junii anno undecimo», in: *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensi*, edita a Collegio Historicorum Hungarorum Romano, Budapestini, Franklin Társulat Könyvnyomdája 1902, v. III, p. 279-280. Cfr. anche Ágnes Ritoók-Szalay, *Peregrinazioni erudite nell'Ungheria corviniana*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze, Leo S. Olschki 1994, p. 61-69.

¹² Galeotto non era nuovo a episodi del genere. Ci siamo infatti imbattuti in un documento relativo alla fine del 1477 o ai primi del 1478, che registrava l'assoluzione per una scomunica inflittagli per le conseguenze di una lite in cui aveva malmenato un frate. Non sappiamo in che data, ma presumibilmente prima di aver portato a termine il *De incognitis vulgo*, dato che nel frattempo il malcapitato aveva avuto la possibilità di guarire dalle lesioni, di adire le vie legali, di ottenere la condanna del reo e questi a sua volta, presentando la necessaria supplica, di ricorrere contro il provvedimento ecclesiastico con l'esito che è registrato in data 1479. L'annotazione non precisa il luogo dove l'incidente avvenne, perché era prassi che il documento originale d'assoluzione venisse spedito alla diocesi di origine del richiedente insieme con i relativi atti: «Romae idus aprilis [1479]. Galeotus Marcii laicus Narniensis quod olim quendam presbiterum percussit et vulneravit propter quod excommunicationis incurrit sententiam. Cum autem dictus presbiter a dictis percussionibus et vulneribus plene convaluit nec inde factus inabilis quatenus ipsum ab huiusmodi excommunicationis sententia excessibus et peccatis misericorditer absolvi dignemini de gratia speciali. Fiat de speciali, A[ntonius] episcopus Lunensis Regens.», Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Penitenzieria Apostolica, *Reg. Matr. et Divers.*, 29, c. 32, pubblicato in: Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 33-34 (1992), p. 143. Il reggente della Penitenzieria era Antonio Maria Parentucelli († 1485), cugino del papa Niccolò V, creato vescovo di Luni-Sarzana da Paolo II nel 1465.

¹³ Jacques Quéatif – Jacques Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Paris, Jean-Baptiste-Christophe Ballard-Nicolas Simart, v. I, 1719, p. 861-863; Johann Christoph Wolf, *Bibliotheca Hebraea, sive Notitia tum Auctorum Hebr. cujuscunque aetatis, tum Scriptorum, quae vel hebraice primum exarata vel ab aliis conversa sunt*, Hamburg-Leipzig, Christian Liebezeit, v. II, 1721, p. 1110-1115; v. IV, 1733, p. 525-545;

Lipsia e Bologna, perfezionando gli studi linguistici, in particolare l'ebraico, a Salamanca e a Montpellier. Dalle sue stesse parole risulterebbe peraltro presente nella città spagnola in tenera età, assorbendo le basi dell'ebraico nei giochi con i bambini ebrei e via via ascoltando attentamente i dotti rabbini di quella città¹⁴ che, come è noto, aveva nel passato favorito i contatti fra le due religioni in vista di conversioni al cristianesimo, prima che si scatenasse l'ondata delle espulsioni e dei processi di fine secolo. La frequentazione con i «parvuli iudeorum» sarà addotta, ma senza riscontri oggettivi, dal teologo cattolico e acerrimo oppositore di Lutero, Johannes Eck (1486-1543), nel suo scritto antisemitico *Ains Juden büechlin Verlegung* del 1541, per confermare la personalità di “nuovo cristiano” per Nigri¹⁵, non infrequente, del resto, fra i Domenicani del tempo.

Bernhard Walde, *Christliche Hebraisten Deutschlands am Ausgang des Mittelalters*, Münster i. W., Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1916, p. 70-151; Thomas Willi, *Christliche Hebraisten der Renaissance und Reformation*, «Judaica», 30 (1974), p. 78-85; 100-125. Per la letteratura più recente cfr. Nigri (Schwartz), Petrus, in: *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 2. völlig neu bearb. Aufl., begründet von Wolfgang Stammer, fortgeführt von Karl Langosch, redaktion Christine Stöllinger-Löser [et al.], Berlin-New York, W. de Gruyter, v. VI, 1987, p. 1008-1013; Heinz Schreckenber, *Die christlichen Adversus-Judaeos-Texte und ihr literarisches und historisches Umfeld (13.-20. Jh.)*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 1994, p. 545-555; Benedikt Konrad Vollmann, *Nigri, Petrus*, in: *Neue Deutsche Biographie*, hrsg. von der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, Duncker & Humblot, v. XIX, 1999, p. 254-255; Ursula Ragacs, *Petrus Nigri*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, 3. Aufl., begründet von Michael Buchberger, hrsg. von Walter Kasper [et al.], Freiburg i. B., Herder, v. VIII, 1999, p. 132; Christopher Ocker, *German theologians and the Jews in the fifteenth century*, in: *Jews, Judaism and the Reformation in sixteenth-century Germany*, edited by Dean Phillip Bell and Stephen G. Burnett, Leiden, E. J. Brill, 2006, p. 33-65, in partic. p. 46-59.

¹⁴ «Quamvis enim ea quae in Hispanijs cum paruulis iudeorum in latibus degens, ab eiusdem ligwe doctis audiueram, tenaciter memoriae recondita habeam», Petrus Nigri, *Tractatus contra perfidos Judaeos de conditionibus veri Messiae*, Esslingen, Konrad Fyner, 1475, c. 2r.

¹⁵ «[...] Das wider spil ist wol war / das münch und pfaffen oft auf gestanden seind wider die juden zu disputiern / wie oft in Castilia und Navarra geschähen: Ich wil nur ain teütschen nennen. Petrus Schwartz prediger ordens / wie er von Salamin kam / ebraisch und Arabisch gelernt / hat er nit oft den juden aussboten mit ihn zu disputiern / sonderlich zum Frankfurt Regensburg / und Worms: Erlangt bey dem Kaiser das die juden zum Regensburg müßten an sein predig gan: In denen er allweg wider die juden predigt. [...]», Johannes Eck, *Ains Juden büechlin Verlegung: darin ain Christ / gantzer Christenheit zu schmach / will es geschehe den Juden unrecht in bezichtigung der Christen kinder mordt*, Ingolstadt, Alexander Weissenhorn, 1541, cap. 15 («Münch und pfaffen machen die Juden nit hessig / die überladen seind mit menschen fündlin»), c. 53v-54r. Il testo, dedicato al principe-vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo (1512-1578), rappresenta una *summa* del discorso dotto sull'omicidio rituale in risposta ad uno scritto nel quale si difendevano gli ebrei dall'infamante accusa, pubblicato anonimo ma verosimilmente opera del teologo luterano ed ebraista Andreas Osiander (1498-1552) discepolo, come lo stesso Eck, di Johann Reuchlin.

A questo periodo risalirebbe lo studio dell'*Antico Testamento* e del *Talmud*, maturandone il fermo proposito di convertire gli ebrei. Tornato in Germania si addottorò in filosofia a Friburgo e poi in teologia a Ingolstadt e, assicuratosi l'appoggio del principe-vescovo di Ratisbona Enrico IV di Absberg (1409-1492), lanciò una campagna controversistica che, dal 1474, lo impegnò nella propaganda antiebraica i cui contenuti sintetizzò poi nel *Tractatus contra perfidos Judaeos de conditionibus veri Messiae*, dedicato al principe-vescovo di Ratisbona, pubblicato nel 1475 a Esslingen da Konrad Fyner, incentrato «ad Judaeorum perfidiam extirpandam»¹⁶.

Per la sua fama di grande esperto in quello stesso anno fu convocato dal principe-vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1418-1486) in veste di consulente nel famoso processo contro gli ebrei di quella città¹⁷, dove il francescano Bernardino da Feltre predicava l'odio antiggiudaico. Come ben noto, e nonostante gli interventi di papa Sisto IV e dell'arciduca del Tirolo Sigismondo d'Asburgo per niente favorevoli all'agire del vescovo trentino, gli ebrei della città, incolpati di omicidio rituale per la scomparsa del piccolo Simone nel tempo di Pasqua, furono condannati a morte, rei confessi dopo tortura e battezzati secondo la prassi¹⁸. Non

¹⁶ Petrus Nigri, *Tractatus contra perfidos Judaeos de conditionibus veri Messiae*, cit. c. 43v.

¹⁷ Nel commento al *Salmo* 13,4 (*devorantes populum meum*), Nigri così riferisce: «quod ad literam de Judeis exponitur, qui comedunt christianos [...] quia interficiunt innocentes et paruulos christianorum et comedunt in mazot i. e. fogaciis uel azimis panibus sanguinem ipsorum et bibunt miscendo in vino in paza i. e. pascate in cena, ut expertum claret in sancto martire symone in Ciuitate Tridentina, quod mihi optime constat, qui processibus corrigendis personaliter interfui pluribus Judeis reis existentibus vinis tamen captis aliis sentenciatis Anno domini M° CCCCLXXXV, qui et Jubileus fuit ex indulto pape. Idem expertum est in ciuitate inclita Ratisponensi anno sequenti et in compluribus aliis locis.», Petrus Nigri, *Super Psalmos*, (München. *Bayerische Staatsbibliothek*, ms. Clm. 23818, c. 39v), in: Bernhard Walde, *Christliche Hebraisten Deutschlands am Ausgang des Mittelalters*, cit., p. 94 nota 2. I commentari, dedicati a Sisto IV, furono composti tra il 1476 e il 1477. Nell'indirizzo al pontefice Nigri, paragonandosi a Girolamo, ricorda ancora la permanenza in Spagna: «Quod soffronii diuum Jeronimum ecclesie sancte interpretem instigantis occasio fuit, quatenus de hebraica veritate in latinam lingwam librum ymmnorum transferret, hoc et mihi in hispaniis Judeorum latibulis cum paruulis rudimenta lingwe hebraice capienti existit causa huic operi feruencius insudare. Audiebam quippe per singulos versus comunis, qua vtimur, translacionis, cum solum gnarus essem, ad hebraicam collate veritatem interpretis iniurias; quibus ego laescitit tandem per dies cuiusdam peritissimi neofiti consilium cum exposcerem, psalterium, quo orando in ecclesiis vtimur, non esse translatum a Jeronimo asserebat, sed aliud quoddam michi in libraria salamantine vniuersitatis monstrandum. Quod tandem intuitus graui, qua vrgebar, animi molestia deposita resumtis viribus cepta letus prosequutus sum, hac intencione menti recondita, ut prenominatum opus, si doctus gracia dei suffragante tandem in lingwa hebraica euaderem, primum diligencius corrjgendo elaborandum susciperem. [...]», *ibid.*, p. 90.

¹⁸ Cfr. A. Esposito – D. Quagliioni, *Processi contro gli Ebrei di Trento (1475-1478)*, Padova, Cedam 1990-2008, 2 v.; W. Treue, *Der Trienter Judenprozeß. Voraussetzungen, Abläufe, Auswirkungen (1475-1588)*, Hannover, Hahn 1996.

è da escludere che la risonanza suscitata dall'episodio in seguito al quale molti ebrei tedeschi si rifugiarono nell'Italia settentrionale, avesse attivato anche l'attenzione del Marzio mentre attendeva alla stesura del suo *De incognitis vulgo*¹⁹, in terra veneta, nella sua residenza di Montagnana dove, accanto alla folta colonia di narnesi, abitavano anche molti ebrei, alcuni dei quali dediti agli *studia humanitatis* e soprattutto alla medicina.

In Germania Nigri si dedicava alla predicazione antiggiudaica in diverse città, tra cui Francoforte, Worms, Bamberg e Norimberga e, nel 1477 alla pubblicazione del *Der Stern Meschiah*, che riprende e amplia il *Tractatus contra perfidos Judaeos*, nel quale si impegna a dimostrare che la loro era una falsa religione. In questo scritto, dopo aver ammonito i lettori a far uso della ragione, secondo le buone regole del tomismo, intende "dimostrare" il pericolo non solo della letteratura ebraica ma anche della stessa presenza di ebrei che divengono traditori della vera fede e quindi colpevoli *in toto* di blasfemia ed eresia²⁰.

Non meraviglia peraltro che nel 1481 Mattia Corvino lo invitasse a Buda non solo per la sua fama, ma anche su raccomandazione del domenicano Antonius Jadratinus, alias Antonio da Zara, cappellano di corte e confessore della regina Beatrice, offrendogli il rettorato dello *Studium* da lui fondato. L'illustre frate si

¹⁹ Del *De incognitis vulgo*, dedicato al re Mattia, esistono versioni diverse. Il testo presumibilmente più antico è quello contenuto nel codice E IV 11 della Biblioteca Nazionale di Torino: *Galeotti Martii Narniensis Tractatus de incognitis vulgo*, saec. XV, cart., 145 cc. (effettive 125), edito in parte in Galeotto Marzio da Narni, *Quel che i più non sanno (De incognitis vulgo)*, a cura di Mario Frezza, Napoli, Pironti 1948. Le citazioni verranno tratte principalmente dal codice torinese, segnalato in seguito *De incognitis vulgo*. Sul trattato cfr. Cesare Vasoli, *Note su Galeotto Marzio*, «Acta litteraria Academiae scientiarum Hungaricae», 19 (1977), p. 51-69 (rist. in Id., *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 38-63); Manlio Pastore Stocchi, *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico*, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, cit., p. 15-50; Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 33-34 (1992), p. 88-154; Ead., *'Etiam tacente Christo': l'eresia laica di Galeotto Marzio*, in: *La civiltà ungherese e il cristianesimo. A magyar művelődés és a kereszténység. Atti del IV° Congresso Internazionale di Studi Ungheresi, Roma-Napoli, 9-14 settembre 1996*, a cura di I. Monok e P. Sárközy, Budapest-Szeged, Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság 1998, v. I, p. 208-226; Graziella Federici Vescovini, *Galeotto Marzio da Narni. Un filosofo umanista eclettico*, in: *Presenze filosofiche in Umbria II. Dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Antonio Pieretti, Milano, Mimesis 2012, p. 97-125.

²⁰ «Das buch, welichs wirt genennt [...] stern des Meschiah [...] ist gemacht allein auss dem alten gesez czu einer erclerung vnd bestigung dess christlichen glaubens vnd czu einer besserung vnd bekerung der armen Jüden oder czu einer schendung yrs valschen glaubens», Petrus Nigri, [*Stern des Meschiah*], Esslingen, Konrad Fyner, 1477, c. 317r. Negli *Excerpta ex Petri Nigri Stella Messiae* così tradotto: «Liber, qui vocatur [...] Stella Messiae, [...] compositus ille est ex sola Lege veteri ad fidem Christianam tum illustrandum tum confirmandum, nec non ad Judaeos emendandos et convertendos, vel saltem ad vanitatem religionem eorum confundendam», Johann Christoph Wolf, *Bibliotheca Hebraea*, cit., v. IV, p. 527.

affrettò allora a dedicargli la sua nuova fatica, il *Clypeus thomistarum, sive quaestiones super arte veteri Aristotelis*, pubblicato nello stesso anno a Venezia da Raynaldus da Nimwegen²¹.

Strenuo difensore della logica tomistica, dichiarava nell'epistola dedicatoria l'intenzione di difenderne l'unica e incomparabile dottrina «adversus impugnantes»²², rappresentati, in primo luogo, da scotisti e nominalisti. Nel *Prologo*, infatti, ne cita i nomi raggruppandoli per Ordine religioso di appartenenza. Primi fra tutti i teologi francescani discepoli di Duns Scoto (dall'*illuminatus* Francesco de Mayronis a Landolfo Caracciolo) fino a Guglielmo da Occam. Tra gli eremitani di S. Agostino il filosofo nominalista Gregorio da Rimini, mentre fra i Canonici Regolari Iohannes Catalanus, cioè Juan Marbres detto "il Canonico"²³. Contro di loro, e contro gli

²¹ «[...] Instituisti namque hac ciuitate Buda florentissima regni tui sede apud praedicatorum ordinis fratres vniuersale gymnasium, ubi cuncti generis disciplinae philosophiae, theologiae sanctaeque scripturae vbertim possit quod quisque cupit haurire. [...] Ad cuius dignissimi studij ineunda principia ex Herbipoli Germaniae ciuitate euocatus sum per venerabilem virum fratrem Antonium Iadratinum in ordine meo doctrina atque religione praestantem; quem antea et tuae maiestatis regiae Capellanum et illustrissimae reginae Beatricis, ornatissimae amantissimaeque consortis tuae spiritualem patrem et confessorem cognoueram; nunc vero electum tuae clementiae gratia in Modrussensem Antistitem periocunde cognosco. [...] Librum igitur quendam ab me nouiter editum tibi dedico, cui conficiendo plurimum contulit studij, plurimum sudoris atque vigiliarum inscribo Codicem, Clypeus thomistarum [...]», Petrus Nigri, *Clypeus Thomistarum sive Quaestiones super arte veteri Aristotelis*, [Venezia, Raynaldus da Nimwegen, 1481], c. 2r. Ricordiamo per inciso che la stima di Mattia verso Antonio da Zara († 1483) fu tale che nel 1480, morto il vescovo di Modruš Niccolò Machinensis di Cattaro (1427-1480), il re lo nominò successore, senza attendere il consenso di Sisto IV. Questi nel frattempo aveva designato in quella diocesi Cristoforo da Ragusa ma Mattia si rifiutò di destituirlo e tentò invano di far ritirare la nomina pontificia. Il contrasto provocò un forte attrito e Mattia arrivò quasi a minacciare uno scisma. Solo con la morte di Antonio da Zara nel 1483 Mattia diede il beneplacito per il Raguseo. Sul domenicano Antonio da Zara cfr. Florio Banfi, *P. Antonio da Zara O.P. confessore della regina Beatrice d'Ungheria*, «Archivio Storico per la Dalmazia», 26 (1938), p. 282-302; *Antonio da Zara*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., v. 3, 1961, p. 583.

²² «[...] beati thome aquinatis singularem incomparabilemque doctrinam aduersus impugnantes quosque defendere nitar. Quo in opere quid praecipue agam de quo differam quid intendam quid etiam dicendorum ordo qui due causas me ad scribendum excitauit, subiectus aperit prologus, capescendoque veritas cibo quantum officiat emula scientia patefacit [...]», Petrus Nigri, *Clypeus Thomistarum*, cit., c. 2r.

²³ «Affirmare non ausim malo equidem, et si decipiar, existimare bono animo facta esse quae malo, quam malo quae bono. Ea igitur propter doctoris huius angelici immo divini mihi partes assumens respondendum duxi contradictoribus cunctis, ut quantum ab luce veritatis abhorreant quae eius nomen effundere queritant elucescat. Sequar hunc ordinem, imprimis enim ad modum commenti super Aristotelis dyalectica veteri quaestiones inducam, ad liberales artes atque philosophiam plurimum conducentes. Afferam deinde nonnullos litterarum fama atque scientiae praestantissimos viros, et quidem ex sacro ordine fratrum minorum Joannem Scotum quem doctorem subtilem vocant. Franciscum Mayronem quem illuminatum, Petrum Aureoli

altri «paulistas, terministas et nominales», Nigri si propone di «destruere, solvere, confutare» le «opiniones, argumenta, contrarietates»²⁴ avverso Tommaso, con il fine di garantire l'eccellenza della scuola domenicana (rappresentata da Alberto Magno, Hervé di Nédellec, Pierre de La Palu, Guglielmo di Maricalm, Jean Cabrol di Tolosa e Giovanni da Napoli)²⁵, identificata *tout court* con quella tomista²⁶, la sola garante della verità.

A Mattia, esaltato come “trucidatore” di un enorme numero di turchi imitando in questo la fama di suo padre Giovanni Hunyadi²⁷, riconosce il merito dell'istituzione dell'«universale Gymnasium» affidato ai Domenicani per l'insegnamento della filosofia, della teologia e delle Sacre Scritture, mostrando, infine, con l'orgoglio della modestia, la propria riconoscenza per la prestigiosa nomina a rettore.

In quel tempo incontrò certamente Galeotto a Veszprém quando, nella primavera del 1482, accompagnava il nuovo preposto Ladislaus Bozkowicz (1455-1520), nipote di Prothasius vescovo di Olmütz, già amico del Marzio e di Giano Pannonio.

argumentatorem acerrimum, Petrum Aquilanum, Guilielmum Occham, Antonium Andreae atque Landulfum. Ex ordine autem heremitarum Gregorium Ariminensem. Ex canonicis regularibus Ioannem Cathalanum», *ibid.*, c. 2v.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ «Sectatus sum quidem ex ordine praedicatorum celeberrimos viros Albertum colonensem quem vulgo magnum appellant. Herveum Britonem acutissimum Petrum de Palude, Guilielmum de Maricalmo, Ioannem Capreoli tholosanum, ac Ioannem Neapolitanum, caeterosque professionis eisdem doctores illustres quibus in sancti doctoris litteris atque doctrina plurimum luminis enancisci potest», *ibid.*

²⁶ Cfr. Serge-Thomas Bonino, *La scuola tomista nel secolo XV*, in: *La teologia dal XV al XVII secolo. Metodi e prospettive*, a cura di Inos Biffi e Costante Marabelli, Milano, Jaca Book, 2000, p. 57-70; *University, council, city: intellectual culture on the Rhine, 1300-1550*. Acts of the XIIth International Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale (Freiburg im Breisgau, 27-29 October 2004), edited by Laurent Cesalli, Nadja Germann and Maarten J.F.M. Hoenen, Turnhout, Brepols, 2007, in partic. p. 128-133. Cfr. anche Martin Grabmann, *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, Hildesheim, Zürich, Georg Olms Verlag 1984, v. III.

²⁷ «[...] ut de prophetis dicitur, quasi urbem Eneam posuit et lapidem adamantinum aduersus truces ferales ac minabundos turchos communes christianorum hostes quorum impetus rabiem atque furores nemo unquam repressit, nemo sustinuit nisi tu magne princeps, qui eos frequenter multa strage multisque excidijs fatigasti, sudisti, strauisti, illustriumque victoriarum potius in amplissimum regnum tuum non solum spolia captiuos gloriamque portasti, verum etiam opidorum, urbium atque prouinciarum imperium detulisti. Imitaris profecto, ut caeteros omitto, strenuissimum virum, magnanimumque ducem joannem hunniadinum genitorem tuum, quem apud latiam gentem vulgo bianchum appellant, quo nostro aeuo imo multis antea saeculis animosior nemo fuit nemo robustior, valido, gloriosior; quippe qui sepenumero tantum cruoris ex his hostibus sudeat, quantum et unius torrentis alueum complere atque inundare posset. [...]», Petrus Nigri, *Clypeus Thomistarum*, cit., c. 2r.

Dal documento edito da Fraknói non conosciamo la causa del contendere ma è evidente che la posizione del frate poteva suscitare sicura irritazione nel Marzio che pochi anni prima, nel suo *De incognitis vulgo*, non aveva lesinato severe critiche alla tradizione mostrando piuttosto di optare per quella *via moderna* tanto esecrata dal Nigri, e certamente insidiosa per chi la perseguisse. Nel 1477, infatti, il libro di Galeotto era stato sequestrato dall'Inquisizione veneziana e «abbruciato»²⁸ in base alla condanna seguente all'abiura che salvò l'autore dalla pena capitale.

Si sa che nelle loro vivaci polemiche anche i più raffinati umanisti non lesinavano accuse infamanti. Figuriamoci come potevano essere i diverbi tra un frate di grande dottrina filologica e teologica, rigorosamente ortodossa, e un laico che reclamava la sua e l'altrui "autonomia" da qualunque imposizione dottrinale, forse non lontano da certi afflati "boemi" respirati durante i suoi soggiorni magiari. Non c'era argomento che non potesse provocare piena discordia e, per giunta, in ogni campo del comune sapere.

Non meraviglia quindi se in una a noi, per ora, ignota occasione, questo inevitabile attrito si traducesse in uno scontro anche fisico. Tra le due figure c'era una diversità non solo caratteriale²⁹. È rimasta arcinota l'imponenza della corporatura di Galeotto Marzio, "palestrato" fin dalla scuola del Guarino, nonché orgoglioso della propria prestanta dimostrata in età matura in un confronto con un famoso atleta turco³⁰. Era stato lo stesso sovrano ad incoraggiarlo alla lotta e poi ad acclamarlo vincitore.

²⁸ «[...] alla fine il condannaro ad esser messo sopra un solaio in piazza con una corona di diavoli in testa dove fusse letta la sentenza e abbruciato il libro ed egli si chiamasse in colpa di quello che avea detto o scritto che fosse contro la Chiesa», come riferisce Marin Sanudo, *Vitae Ducum Venetorum italice scriptae ab origine Urbis, sive Ab anno cccxxi. usque ad annum mccccxciii*, in: Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* [...], Milano, Stamperia della Società Palatina, v. XXII, 1733, col. 1206.

²⁹ Sanudo ricordava la prontezza di spirito che durante l'esecuzione della condanna Galeotto aveva dimostrato in un breve alterco con un "gentiluomo" che partecipava divertito al suo ludibrio e disse: «O che porco grasso! e colui si voltò dicendo: È meglio esser porco grasso che becco magro!». Questo aneddoto fu ripreso spessissimo da tutti coloro che si sono occupati del Marzio. Per spiegarlo meglio Naudé lo commenta «quod ideo dicebat, quia uxor illius nobilis erat valde impudica. Unde Itali talium uxorum maritos hircos, idest, cornutos vocant», Gabriel Naudé, *Naudaeana et Patiniana, ou Singularitez remarquables, prises des conversations de mess. Naude' & Patin*, Paris, Fiorentin & Pierre Delaulne 1701, p. 57.

³⁰ È lo stesso Marzio a riferire, in uno dei pochi cenni autobiografici, l'episodio avvenuto in Ungheria durante la campagna condotta nel 1468 da Mattia contro Giorgio di Podèbrady, re di Boemia, e riportato nella sua polemica contro Giorgio Merula in risposta ai rilievi mossi dall'alessandrino contro il *De homine*: «Et Galeottus notus erat etiam in fortitudine a quibusdam qui studuerant in Italia. Et rex quoque non erat huius rei ignarus, tandem rex compellat Galeottum dicens: estne tibi aliquid artis et virium antiquarum et pristinae virtutis, quoniam ex tanto agmine nemo

Non conosciamo invece l'aspetto del suo avversario che forse poteva esibire soltanto il lustro delle proprie prerogative accademiche ma soprattutto delle proprie cariche ecclesiastiche, e l'irriverenza di chiunque osasse venire alle mani con un personaggio di sì alto rango, costituiva, ovviamente, un elemento aggravante della pena, come lo fu per Galeotto.

Sia Nigri che Marzio valorizzavano la sapienza antica ma l'uno per conservarla, e l'altro per superarla. A favore del Nigri occorre apprezzare i suoi propositi, sia pure non originali, di un confronto diretto con la cultura rabbinica attingendo al comune bagaglio vetero-testamentario e dando grande rilievo all'analisi filologica³¹.

audet adire Alesu?», Galeottus Martius, *Refutatio obiectorum in librum de homine a Georgio Merula*, Venezia, Jacques Le Rouge 1476, c. 49r. Per un inquadramento della personalità dell'alessandrino cfr. Alessandro Daneloni, *Merlani, Giorgio (Giorgio Merula)*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., v. 73, 2009, p. 679-685 e la bibliografia ivi citata. Sul *De homine* e la successiva *Refutatio* del Marzio cfr. i contributi nel citato convegno di Narni di Manlio Pastore Stocchi, *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico* (p. 15-50), di Zoltan Nagy, *Il fenomeno umano nel 'De homine libri duo' e nella 'Refutatio' a G. Merula di Galeotto Marzio* (p. 109-152) e di László Szörényi, *Le fonti antiche dei trattati filosofici di Galeotto* (153-163). E ancora: Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 33-34 (1992), p. 65-88; Gian Mario Anselmi – Elisa Boldrini, *Galeotto Marzio e il 'De homine' fra umanesimo bolognese ed europeo*, «Quaderno degli Annali. Istituto Gramsci Emilia-Romagna», 3 (1995-1996), p. 3-83 (rist. in: *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Le radici italiane dell'Europa moderna*, Roma, Carocci 2008, p. 57-103); Francesca Florimbi, *Galeotto Marzio e Lorenzo Valla fra umanesimo e filologia*, in: *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 25-26 gennaio 2008), a cura di Gian Mario Anselmi e Marta Guerra, Bologna, Bononia University Press 2009, p. 85-92.

³¹ Lo stesso *Tractatus contra perfidos Judaeos*, «ex testibus hebraicis latinorum elementis utcumque figuratis confectum», si basa sulla disamina linguistica ampiamente illustrata nella prefazione: «[...] In inclite tue diocesis ciuitate Ratisponensi Reverendissima tua paternitate assistente cum clarissimo prelatorum et cetu, prudentissimis eiusdem ciuitatis consulibus [...] fidelissimo prelato, nominatissimis denique totius Alamanniae Judeorum rabinis ac copiosa eiusdem sede omnis status et sexus multitudine ex Judeorum voluminibus hebraica latina theutonicaque linguis tempore paschali, sub diuo, in ambone clare pronunciaueram ut calamo pingerem, perpetue memoriae reseruanda, instanter postulati optime presul. Tametsi tam salubri petitioni tue, minime contraire michi liceat, minus tam copiose in hac lingua obscurissima equivocationibus plena eruditum, non modicum ad desiderati operis inceptione retrahi rationabile opineris oportet. Quamuis enim ea quae in Hispanijs cum paruulis iudeorum in latibulis degens, ab eiusdem lingue doctis audieram, tenaciter memoriae recondita habeam [...] singulis dictionibus hebraicis nostris literis utcumque exaratis, proprias latinas supraposui dictionem ne aliquam dictionem mea fictione adiectam suspiceris. Nec enim hoc cum quouis hebreo contententi parum proderit, si nihil superflui de nostro nihilque necessarij obmittatur de suo. Hoc quoque seruato ordinem dictionum translationis diui Jeronimi nonnumquam obmittere pluresque et propter necessitate coniunctiones et gerundia ambiguitatem sensuum relinquenda ponere necesse erit. Si quae etiam reperiantur latinorum incongruitates mistica intelligencia // plene, quibus ligwa hebraica vndiquaque respersa est ne mireris, non enim

Per il Marzio, invece, gli scritti profetici, col loro linguaggio antropomorfo³² e popolare³³, andavano letti e interpretati secondo i lumi di un naturale discernimento e con l'attenzione al contesto storico perché, in definitiva, non erano *Verbum Dei*, ma parole di uomini³⁴.

Partendo da una riserva metodologica, di suggestione tanto averroistica quanto occamista sull'impossibilità per la ragione di indagare la sfera metafisica, Galeotto reclamava la necessità di mantenere distinto il piano teologico – che impone obbedienza «pedissequa»³⁵ per il suo carattere extrarazionale – da quello filosofico, che esige invece rigore dialettico, *leit Motiv* di tutto il *De incognitis vulgo*. Ne consegue che su temi canonici quali materia prima, eternità del mondo, unità dell'intelletto, immortalità dell'anima, la trattazione, condotta puntualmente sui testi con lo scopo di evidenziare le differenze «inter theologos et philosophos»³⁶, tende a mostrare le aporie e invocare la sospensione del giudizio con l'obiettivo di considerare, infine, le "verità" teologiche estranee ai principi della logica³⁷. Anche

primam sanctamque ligwa ac per infusionem ade datam romanorum regulis deformari oportet. Stridoribus denique ac sibillationibus mussitationibus diptongisque variis omissis, quae latinis literis figurari nequeunt, essentialia solum dictionum hebraicarum voces, signatas lector inveniet litera H aspirationum denotans quotiens signata reperietur pronunciari habebit. [...]», Petrus Nigri, *Tractatus contra perfidos Judaeos de conditionibus veri Messiae*, cit., c. 2r-v.

³² «Et in primis illud advertendum est Sacram Scripturam interdum Deo tribuere quae dei sunt, interdum vero quae hominis sunt et hoc modo pagani quoque fecerunt. Nam Ovidius de Iove, sic enim deum antiqui vocaverunt, ita loquitur: forte Iovem memorant diffusum nectare curas seposuisse graves. Ecce deum aliquando ebrium fuisse poetice narravit. Sic etiam in Psalmis: 'et excitatus est tanquam dormiens Dominus et tanquam potens crapulatus a vino' [...].», Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. XXXI, c. 139v, Ps. 78, 65.

³³ «tota Sacra Scriptura ad communem loquendi usum formata [...] Scriptura hanc habet dicendi consuetudinem ut generaliter loquatur», *ibid.*, cap. XIII, c. 67v, 70v, fino ad affermare che «in Sacra Scriptura multa simillima poeticis fabulamentis reperiuntur», *ibid.*, cap. XXIII, c. 110v.

³⁴ Così, ad esempio, si legge nel *De incognitis vulgo*: «cum cautione quadam verba Salvatoris intelligenda sunt» (cap. XIII, c. 70v). I testi sacri vanno infatti sfrondata da iperboli e inesattezze perché «locutiones superlativae idest hyperbolicae in Scriptura sunt frequentes» (cap. XIV, c. 77r-v).

³⁵ «caeteras disciplinas vel inanes esse convincit, vel suae subicit potestati et ut pedissequas sequi iubet», *ibid.*, *Prohemium*, c. 4v.

³⁶ Cfr. in proposito i primi capitoli del *De incognitis vulgo*: «Quae differentia est inter theologos et philosophos de materia prima» (cap. I, c. 5r-7v), «De intellectu agente et possibili ubi reprehenditur error stoicorum et quibus nominibus illa appellantur» (cap. II, c. 8r-9v), «De religionis necessitate propter varias hominum opiniones et propter dictum averrois de unitate intellectus» (cap. III c. 10r-11v), «De immortalitate animae quae non potest ratione probari et quod aristotelis et platonis rationes non sunt efficaces ad immortalitatem demonstrandam, in qua opus est ad fidem recurrere» (cap. IV c. 11v-16v).

³⁷ Nella trattazione sull'immortalità dell'anima leggiamo infatti: «ad immortalitatem suadendam attamen nulla demonstratio efficax [...] nullum inexpugnabile argumentum, nulla inconcussa veritas, nihil omnino evidens, nihilque a cavillatione liberum reperitur ad hoc demonstrandum», *ibid.*, cap. IV, c. 15v.

Nigri si appellava alla ragione, ma postulandone il valore “dimostrativo” anche nel campo della fede secondo la tradizione tomistica³⁸.

L’edificio della Scolastica, che poneva la teologia quale *scientia Dei* atta ad esprimere sistematicamente e razionalmente il contenuto della fede, viene invece smantellato non solo su temi specifici, come ad esempio il battesimo dei bambini³⁹, sul quale è esplicitamente contrario alla posizione tomistica, ma anche su posizioni di fondo come lo stesso valore della fede che consiste «in meris purisque Dei verbis», e solo quelle trasmesse dai Vangeli, mentre non è altrettanto affidabile se fondata sulla *traditio*, pur se rappresentata da dotti e santi come Tommaso, Scoto, Agostino o Ambrogio⁴⁰. Per Nigri, invece, «firmæ solidæque doctrinæ vlla unquam scientiæ claritas adversatur»⁴¹.

³⁸ «In aller übung der vernunft ist die czu preysen vnd czu loben, das eyn mensch sich ubt czu lernen dise ding [...]», Petrus Nigri, [*Stern des Meschiah*], Esslingen, Konrad Fyner, 1477, c. 2r.

³⁹ Non si può pretendere come condizione di accesso alla salvezza il battesimo, che segue invece la decisione di accogliere i “mandata Christi”. Nel rapporto diretto dell’uomo con Dio il Battesimo ha solo un valore subordinato di iniziazione, riscontrabile anche nei rituali pagani del “dies lustricus”. Se obbligatoriamente imposto, il Battesimo è anche ingiusto. In proposito Galeotto rimanda allo sgomento per gli insepolti che Virgilio esprimeva attraverso la figura di Enea nel VI libro dell’*Eneide* («sortemque animo miseratus iniquam» v. 332): «Cur baptismatis sorti non comparabimus? Filius enim ex parentum negligentia salutari aqua minime tinctus privatur visione divina [...] iniqua enim [sors est] puniri propter alterius negligentiam», Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. XXXI, c. 140v. L’argomento qui sfiorato è molto interessante anche perché non riguarda soltanto la decisione adulta di ricevere il Battesimo, ma fa intendere qual è il pensiero del Marzio sull’usanza di amministrarlo ai bambini. Sembra dunque chiarissima una sorta di anabattismo forse di derivazione boema, come la sua riduzione dei sacramenti a quelli di origine apostolica confermati dal Vangelo, Battesimo ed Eucarestia.

⁴⁰ «Fides igitur, ut ait Apostolus ad Romanos: ex auditu est, auditus auteum per verbum Christi. Haec igitur iam virtus et a Romanis sub alia ratione culta. [...] Fides autem, ut iam diximus auctoritate Apostoli, ex auditu est. Nam in meris purisque dei verbis consistit. Nam qui ea de causa credunt quia docti, sancti viri, ut sanctus Thomas Aquinas, ut Scotus, ut Augustinus, Ambrosius ceterique aut doctrina aut sanctitate aut utroque conspicui, aliquid asserunt non habent fidem. Nam si isti errent vel aliorum dicerent tantundem facerent. In omnibus autem humanis potest error oriri», *ibid.*, cap. V, c. 17r, 20v; *Rm.*, 10, 17.

⁴¹ Avendo premesso che: «Quam itaque ob causam et in sacra theologia et in rerum naturalium humanorumque actuum disciplina unius beati Thomae Aquinatis admirabilem caelicamque doctrinam complectendam ab omnibus esse censerem. Is namque tanta conscripsit, tam culte graviter ordinate ut plene erudiri, nobiliter instrui, profunde integre, sancteque doceri, qui non possit est nemo. [...] bene quoque de humanis atque diuinis rebus, de moribus, de natura, de foelicitate conscripsit. [...] Unde igitur posteriorum modernorumque doctorum, in huius viri amplissima documenta tanta molitio, ut vis omnem disserendi improbandi, arguendi, confutandi, excitent et inflamment quo sapientiae suae splendorem, quem et si auferre minime valent, verborum saltem involueris ac sermonis nube videantur obducere?», Petrus Nigri, *Clypeus Thomistarum*, cit., c. 2v.

Non basterebbe dimostrare, se fosse possibile, l'eccellenza oggettiva di una fede, ma è molto importante anche il consenso soggettivo. Così la ragione assume un suo ruolo non tanto però in senso positivo, come nel *doctor angelicus*, bensì in senso negativo, per convincere che la fede è un "dono di Dio", un patrimonio individuale non trasmissibile.

Quanto al destino ultimo, se questo dipende da Dio, inteso più come Fato che come Provvidenza, ne deriva che ogni credente, «Turchus, Iudaeus, haereticus, Gentilis»⁴², può accedere alla salvezza in base alla propria condizione umana che lo pone individualmente e moralmente in un rapporto personale col proprio Dio, senza intermediari obbligati e obbliganti⁴³.

È particolarmente rilevante nel frangente storico e nel diffuso allarmismo vissuto in tutta l'Europa, il fatto che Marzio, per così dire, salvasse l'anima dei "nemici", allora identificati in eretici, Turchi, Ebrei e "Gentiles", ovvero i nuovi pagani che le esplorazioni coeve delle coste dell'Africa occidentale ponevano per la prima volta a contatto col cristianesimo⁴⁴, dedicando queste sue pagine proprio all'«acerrimus propugnator christianorum»⁴⁵, il re di Boemia e d'Ungheria Mattia Hunyadi, la cui fama rifulgeva per tutto il mondo per «horrida turchorum bella»⁴⁶. Il contrasto con l'antigiudaico Nigri non poteva che essere evidente e totale.

⁴² Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. V, c. 27v.

⁴³ «Unde concludendum est ex quacumque fide, quacumque religione bene recteque viventes praeceptaque illius quem deum opinantur servantes, divinam maiestatem respicientes, ex signis beatitudinem adipisci», *ibid.*

⁴⁴ Nel XIV capitolo, «Quod non est verum quod verbum christi pervenerit in omnem terram ubi irridentur et confutantur rationes Lactantii dicentis non posse antipodes reperiri» (c. 73r-78r), Marzio si concentra sul solo Lattanzio, – «cui in confutatione adversariorum palmarum detulisse videtur Hieronymus»-, il quale difetta, tuttavia, di quella condizione «pernecessaria», secondo Cicerone e Quintiliano, costituita dalla conoscenza scientifica («matheseos cognitionem»), e solo per questo «ex numero oratorum merito existimatur». A Lattanzio risaliva la convinzione, fatta propria dalla Chiesa, dell'avvenuta evangelizzazione generale dell'umanità, ma Galeotto, confutando le sue asserzioni contro la sfericità della terra, conclude: «Ad has igitur antipodas, quos Lactantius ex matheseos ignorantia esse pernegavit, numquam verbum Christi delatum est, sicuti ad plurimas insulas quas longo tempore post cognovit usus». Per avvalorare l'affermazione insiste sul *loquendi modus* basato sull'allegoria «sicut ad Romanos ostendit Apostolus, omnes autem dixit audivisse ut est apud eum loquendi modus, ut supra est declaravimus, [...] Et tales locutiones superlativae, idest hyperbolicae, in Scriptura sunt frequentes [...] Apostolus igitur qui sensum Davidis de orbibus caelestibus ad fidei declaratores mystice transtulit cum ad omnes verbum Dei delatum ait more suo ad magnam retulit partem. Non enim ad antipodes devenisse autumat», *ibid.* c. 76v-78r. Cfr. anche Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 33-34 (1992), in partic. p. 104-107 e p. 151-154; Ead., *La fortuna del pensiero di Galeotto Marzio in Europa tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 189-194.

⁴⁵ Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. XXXI, c. 139r.

⁴⁶ *Ibid.*, *Ad Serenissimum regem Mathiam*, c. 5r.

Sul finire del secolo XV e l'inizio del successivo, con l'intensificarsi di atteggiamenti antisemitici nei territori tedeschi dove si invocavano interventi sempre più decisi da parte dell'autorità imperiale per la confisca e la distruzione di libri ebraici ritenuti pieni di bestemmie anticristiane, proprio le opere antiguidaiche di Nigri furono attentamente lette, vagliate e criticate, entrando così nelle vibranti controversie che contrapponevano la teologia scolastica, in particolare quella dei Domenicani, alla cultura filologica e giuridica umanistica, in un proliferare di *pamphlets* favoriti dalla diffusione della stampa tipografica, come nel noto *affaire* che coinvolse Johann Reuchlin (1455-1522)⁴⁷, il Capnion, e Johann Pfefferkorn (1469-1521), il Pepercornus, i cui esiti influenzeranno anche le posizioni di Erasmo e Lutero.

Con i suoi scritti antisemitici, pubblicati tra il 1507 e il 1509, l'ebreo convertito Pfefferkorn aveva ottenuto, nell'agosto del 1509, un mandato imperiale per la confisca e distruzione dei testi ebraici ad eccezione del *Vecchio Testamento*, sospeso tuttavia nel novembre successivo per l'istituzione di una commissione d'esame, voluta dallo stesso Massimiliano I, che vide la partecipazione dei rappresentanti delle Università di Colonia, Erfurt, Heidelberg e Magonza, nonché di esperti quali lo stesso Pfefferkorn, l'ex Rabbino di Colonia Victor von Carben, il rettore dell'Università nonché Inquisitore generale Jacob van Hoogstraten e lo stesso Reuchlin.

Quando nella primavera del 1511 Pfefferkorn pubblicò il suo *Handt Spiegel*, Reuchlin, pioniere dell'umanesimo tedesco, amico e collaboratore di Konrad Celtis⁴⁸, riconosciuto come la maggiore autorità in Germania per l'insegnamento

⁴⁷ Nella vasta letteratura in merito segnaliamo: Moshe Goshen-Gottstein, *Reuchlin and his generation*, in: *Reuchlin und die Juden*, herausgegeben von Arno Herzig und Julius H. Schoeps, in Zusammenarbeit mit Saskia Rohde, Sigmaringen, Jan Thorbecke, 1993, p. 151-160; Ellen Martin, *Die deutschen Schriften des Johannes Pfefferkorn. Zum Problem des Judenhasses und der Intoleranz in der Zeit der Vorreformation*, Göppingen, Kümmerle, 1994; *Reuchlin und Italien*, herausgegeben von Gerald Dörner, Stuttgart, Thorbecke, 1999; Erika Rummel, *The case against Johann Reuchlin. Religious and social controversy in sixteenth-century Germany*, Toronto, University of Toronto Press, 2002; David H. Price, *Johannes Reuchlin & the campaign to destroy Jewish books*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011; Avner Shamir, *Christian conceptions of Jewish books. The Pfefferkorn affair*, Kopenhagen, Museum Tusulanum Press, 2011; *The preservation of Jewish religious books in sixteenth-century Germany: Johannes Reuchlin's "Augenspiegel"*, edited and translated by Daniel O'Callaghan, Leiden, Brill, 2013, in partic. p. 5-96.

⁴⁸ Sul poeta e umanista tedesco, infaticabile promotore dei circoli accademici sul modello italiano, cfr. Tibor Klaniczay, *Celtis und die 'Sodalitas litteraria per Germaniam'*, in: *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung. Festschrift für Paul Raabe*, herausgegeben von August Buck und Martin Bircker, Amsterdam, Rodopi, 1987, p. 79-105; Id., *Umanisti boemi a Buda all'inizio del Cinquecento. Contributo alla storia della "Sodalitas Litteraria Danubiana"*, in: *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in*

dell'ebraico a cui dedicò i *Rudimenta linguae hebraicae* del 1506, replicò prontamente con l'*Augenspiegel*, accomunando nel discredito il nome dell'avversario alla schiera dei più violenti sostenitori dell'antigiudaismo. Primi fra tutti gli ebrei spagnoli convertiti: Salomon ben Levi che, col nome di Paolo di Santa Maria, divenne prima vescovo di Cartagena, poi di Burgos, quindi gran cancelliere di Spagna, autore dello *Scrutinium Scripturarum contra perfidiam Judaeorum*; Alonso de Espinas che divenne francescano e poi rettore dell'Università di Salamanca, autore del *Fortalitium contra Judaeos, Saracenos et alios christianae fidei inimicos*. E ancora l'esegeta francescano Niccolò da Lyra e, fra i domenicani, Ramón Martí, insegnante di ebraico a Tunisi e Barcellona, autore del *Pugio fidei adversus Mauros et Judaeos*, Petrus Nigri con il *Der Stern Meschiah* e Pfefferkorn. Quest'ultimo, l'istigatore del caso, proponeva di abolire l'insegnamento del *Talmud* perché contenente oscenità e diffamazioni⁴⁹. Alla caparbia

onore di Sante Graciotti, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Roma, Carucci, 1990, p. 551-564; Id., *Die Akademie als die Organisation der intellektuellen Elite in der Renaissance*, in: *Sozialgeschichte Fragestellungen in der Renaissanceforschung*, herausgegeben von August Buck und Tibor Klaniczay, Wiesbaden, Harrassowitz, 1992, p. 1-15; Id., *Istituzioni degli 'Studia humanitatis' in Europa centrale*, in: *L'umanesimo nell'area danubiana*, cit., p. 15-26; Id., *La 'Sodalitas litteraria Danubiana'*, in: *Alle origini del movimento accademico ungherese*, a cura di Amedeo Di Francesco, Judit Papp, Orsolya Száraz, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2010, p. 71-109.

⁴⁹ Così si legge nel *Ratschlag, ob man den Juden alle ire bücher nemmen, athun vnd verbrennen* del 6 ottobre 1510, pubblicato tra le c. I-XX del suo *Augenspiegel*: «Dar wieder moecht aber ainer sagen mir ist nit not das ich den thalmud verstand/ die weil man so vil büchlen wider die iuden truckt/ darin ich liß das der Thalmud ain boes ding ist/ vnd magister Raimundus in pugione 3. par. dis. iij. c. xx. von dem Thalmud so schantliche ding // sagt das es erber leüt nit hoeren moegen. Des gleichen Fortalicium fidei/ vnnd Paulus Burgensis in additione capituli xxxiiij. Jsaie. et Zacharie quinto/ vnnd bruder Petrus Nigri inn dem stern des Messias/ auch Johann Pfefferkorn der sollicitator dis hanndels schreiben das die lere des Thalmud sei wüst vnnd vnrayn/ mitt vil boeßen scheltworten. [...] Jch hon aber der selben nie kainen geleßen myns gedenckens die dar wider geschriben hond/ das sie begert oder gewünst hetten das der Thalmudt vrebrennt wer geweßen/ allain auß genommen die zwen obgemelt brüder Petrus Nigri prediger ordenns vnnd Johann Pfefferkorn der new getawfft/ die by mynen tagen gewesen sind/ vnd mit denen baiden ich geredt hab/ Den selben nym ich es auch nit für übel vnnd billich/ dann sie habent ain anfechtung zu gott/ doch nit nach der wissenhait alls Paulus spricht ad Romanos. X. Aber die anndern vor vnns über hochgelerkten vnnd sprachen gar vil verstendiger wie wol sie // hart wider den Thalmud schreiben/ noch dann so wünsten sie nit das er verbrent vnd verdlickt were/ inen geschicht wie ainem adelichen ieger dem gleich ich wol vndern grossen fürsten gesehen hab so er ainen stoltzen hirsch mit vil enden über ain weit feld iagen tut/ vnd waiß doch wol das er im nit kan entgon. So welt er vmb lusts willen nit/ das er erstochen oder erschossen were/ Er sicht in lieber iagen dan fahen. Also thon die gelertten vnd weisen leüt die ainen lust haben den Thalmud vnd syne anhenger mit vernünfftigen vnd künstlichen wortten zu widertreiben/ was lobs wolten sie erlangen/ wie wolttten sie erscheinen das sie bewert doctores vnd maister der cristenhait wern wann er vrebrennt vnnd nymme wer. Nun kündt doch nieman hernach wissen ob ire argument vnd wider reden war oder nit war geweßen wern/ dan

e agguerrita volontà di distruzione espresse dallo zelante convetito e dal domenicano⁵⁰, Reuchlin opponeva non solo ragioni di ordine rigorosamente filologico sui testi sacri fino alla Cabala⁵¹ ma, da dottore *utriusque juris*, si adoperava

das buch dar wider sie arguirten vnd disputirten were nit mer verhanden.», *Doctor Johannsen Reuchlins der K. M. als Ertzhertzogen zu Osterreich auch Churfürsten und fürsten gemainen Bundtrichters inn Schwaben warhafftige entschuldigung gegen und wider ains getaufften iuden genant Pfefferkorn vormals getruckt außgangen unwahrhafftigs schmachbüchlin Augenspiegel*, [Tübingen, Thomas Anshelm, 1511], c. Vv-VIv, citato in seguito *Augenspiegel*.

⁵⁰ Tra i 52 *Argumenta quae possent scholastice in contrarium obijci*, elaborati per rendere evidente che «fidem ecclesie pariter esse fidem meam», sottoscritti il 18 agosto 1511 e collocati tra le c. XXI-XXXIIr dell'edizione, leggiamo: «[...] Petrus nigri & Io. Pfefferkorn in eo quod voluerunt comburi thalmod non sunt reprehendendi per haec verba ad Ro. X. quod habuerunt aemulationem dei sed non secundum scientiam, quia voluerunt id fieri in particulari quod iura & eorum // conditores uoluerunt in uniuersali ut libri errorum exterminarentur, similiter & summi pontifices. Respondeo quod non reprehendi eos in hoc quod scripta Thalmod quae continerent haereses & blasphemias uellent comburere uel exterminare, nam in hoc haberent emulationem dei, quod laudau. Sed quod indistincte uellent perdere iustum cum impio, ubi tamen separari possunt, propter hoc addidi, non secundum scientiam.», Johann Reuchlin, *Augenspiegel*, cit., c. XXVv-XXVIr.

⁵¹ Gli insegnamenti di Pico della Mirandola cominciavano a diffondere in Europa i temi della *qabbala* cristiana, che intendeva conciliare il simbolismo mistico del giudaismo con la fede cristiana. I richiami al conte della Mirandola, che Reuchlin aveva conosciuto durante il suo primo viaggio a Firenze nel 1482, gli permettono così di allargare nella difesa anche i testi della Cabala ebraica: «Nun uff die dritt vßtailung der iüdischen bücher betreffend die hohe haimlichait der reden vnd woerter gottes cabala genannt/ moecht ich gar leichtlich vil sagen hin vnd her wider/ dan vnßer hailigster vatter bapst Jnnocentius octauus hat dise materi der Cabalischen bücher durch vil hochgelerter bischoffen vnd doctores vor xx. iarn laßen ermessen vnd bewegen wider den volgebornen vnd hochgelerten herrn graff Johansen Picus von Mirandula seeliger gedechtnus/ der sich zu Rom der selben zeit zu disputiern erboten vnd offentlich vffgeschlagen hett vnder andern fürtregen vnd conclusiones auch diße, nemlich: [...] dem obgemelten graffen von Mirandula nemlich durch sein buch das er nennet apologia das von pabst Alexander bestet ist/ vol mag verstan/ das die bücher der Cabala nit allain vnschedlich sind/ sunder auch am hoechsten nützlich vnsern christenlichen glauben/ vnd sie bapst Sixt der vierd zu nutz vns cristen hat bestet inn latin zu transferirn. So ist mir gnug das ich daruß beschlies das sollichen cabalisten bücher nit sollent noch von recht wegen moegen vndergetruck noch verbert werden.», *ibid.*, c. XIIv. Tra gli *Argumenta* si legge ancora: «Thalmod continet multa bona etiam pro fide nostra ergo non obstante quod mala contineret non esset tamen comburendus. [...] Item quando dicit quod nostri doctores utantur thalmod pro nobis & contra iudeos, de hoc dicit Picus Mirandulanus comes, quando Hieronymus, Augstinus, Eusebius & caeteri allegant pro nobis hebraeorum sapientes, non intelligunt hoc de thalmodicis, quia illa doctrina est totaliter contra nos conficta ab ipsis hebraeis iam contra christianos pugnantibus, quare illi doctrinae talem honorem non detulissent nostri, ut tunc maxime aliquid dictum ab eis firmum putarent, cum iudeorum testimonio corroboraretur [...] Solutio, uolui non esse in aliis partibus comburendum quae non continent mala. Et licet illi doctores praefati ex Thalmod non sumpsissent argumentum, quia debeant fidem ex scriptura fundare solida, tamen hodie possunt alii doctores saltem aliqua adminicula recipere pro suasionem fidei, saltem contra iudeos ex Thalmod.», *ibid.*, c. XXVIIv-XXVIIIr.

affinché la controversia sui libri non si trasformasse in un vero e proprio processo per l'espulsione dei "perfidi giudei" colpevoli di non voler riconoscere in Gesù il Cristo, l'autentico Messia, con la conseguenza di scardinare la condizione giuridica di «concives»⁵² vigente nel Sacro Romano Impero e sporadicamente ammessa anche dalla Chiesa.

Il serrato scontro che ne seguì vide uno scambio di reciproche sfide che finirono per culminare nell'accusa di "giudaizzare" rivolta a Reuchlin. Fu sottoposto ad un lungo processo che ebbe una sosta quando il vescovo di Spira ne sostenne la legittimità, ma l'Inquisitore di Colonia, il domenicano Hoogstraten, si appellò a Roma. Leone X, quel Giovanni de' Medici a cui Galeotto Marzio aveva predetto l'elevazione al soglio pontificio dopo aver "esaminato" a Firenze la grande cultura classica di quel sedicenne figlio di Lorenzo il Magnifico e già cardinale *in pectore* di Innocenzo VIII⁵³, quello stesso a cui, pur dopo il *Mandatum pro supersedendo*

⁵² «Quod dixerim iudæos concives esse nobiscum romani imperii, videtur enim quasi per hoc vellem eorum sectam esset aequaliter approbatam, cum fide nostra a romano imperio, & quod nimis reverenter de eis loquar, & de nobis nimis despecte & contemptibiliter. Debebam enim dixisse eos subiectos esse romano imperio & nostram fidem non dicere sectam, quod uideretur sonare minus bene. Ad hoc respondeo, quod ecclesia ita desyderat salutem infidelium, quatenus eos deo lucrificat, cle.i. de magis.ut etiam iudæos ex quadam misericordia in nostram familiaritatem receperit, c. etsi iudæos extra de iudæe. quamvis enim esse deberent serui, tamen eos patimur nobiscum communi romano iure uti in libertate, quod ego intelligo communem ciuilitatem, ut l. Iudæi communi romano iure, C. de Iudæe. Ius enim romanum dicitur ius ciuile. Volui ergo tantum eos esse ciues nobiscum i. e. subiectos romano imperio sicut expresse in consilio meo dixi in primo argumento ad partem negatiuam, non autem ut aliquem eis honorem nobis conuenientem illis praestarem. Quod autem ambos nos sub uno nomine sectae comprehenderim, feci breuitatis causa. Cum hoc nomen secta possit in bonam & in malam partem interpretari, ergo potest etiam simul & bonis & malis applicari fa. glo. ij. in cl. ad nostrum de haeret. iunct. l. ult. C. de pact. per quod nolo fidei nostrae in aliquo detractum esse.», *ibid.*, c. XXIIr.

⁵³ Così si legge nelle pagine finali del capitolo XXVI (*De crimine ignorantiae quod maximum peccatorum est, et quod omnis malus, ignorans et impotens*) del *De doctrina promiscua*, elaborato da Galeotto alla fine del 1489 e dedicato a Lorenzo il Magnifico, di cui esalta le doti trasmesse al figlio: «Veritas autem cum bonorum sit fons mentes hominum illustrans bonos efficit, et ut ipse doctissimus est, ita omnem eius familiam erudiendam curavit, adeo ut Ioannes filius, titulo cardinalatus ornatus; immo titulum ornans admodum iuuenis (vix sextumdecimum explevit annum) et tamen Graecè Latinèque doctus, iucunditate sermonis et linguae proprietate, ita Latinè loquitur, ut possit cum senioribus doctis comparari: deinde dialecticam amplexatus ad arduas disciplinas Grammaticè Dialecticèque adminiculis sustentatus, maxima cum alacritate festinat. Nam haec audiuimus, sed oculis vidimus, eiusque ingenium, et harum artium fundamenta saepe tentando cognovimus, de moribus eius ornatissimis [...] Relucens nanque in eo futurae probitatis simulachra quaedam, in eo integritatis, pietatis, fidei, gravitatis, liberalitatis, affectionisque ad omnes doctrinas, amorisque sapientiae non modo flores, sed uberrimi fructus apparent. [...] Haec autem cum admiranda sint, attamen à magnifico Laurentio in filium defluxisse conspeximus, ita ut certissima spes nos teneat ad sublimiorem dignitatis gradum cardinalem Ioannem venturum, et hoc non sine ratione dicimus, ex parte enim cognoscimus,

del 1516 Reuchlin dedicava l'anno seguente il *De arte cabalistica*⁵⁴, esitò a lungo, coinvolto nel turbine dell'incipiente Riforma e dell'elezione imperiale di Carlo V, prima di promulgare la condanna dell'*Augenspiegel* che arrivò solo il 23 giugno 1520.

Come nel caso del Marzio anche in quello del Reuchlin vinse la ragion di stato: per il Narnese a favore, per il Tedesco contro, nonostante che Leone X, al pari di Sisto IV, fosse un papa umanista, bibliofilo, estimatore della cultura ebraica.

Mentre si scatenava la controversia a colpi di pareri, denunce, appelli e ricorsi, non erano mancate attestazioni di stima per Reuchlin da parte dei più attivi intellettuali del tempo⁵⁵ che non nascondevano, tuttavia, radicate convinzioni antiebraiche. Il futuro riformatore zwingliano Joachim von Watt (1484-1551), ad esempio, da Vienna, dove si era trasferito per proseguire gli studi, dove frequentava la *sodalitas litteraria* di Konrad Celtis, dove attendeva all'edizione di Pomponio Mela copiandosi il *De incognitis vulgo* di Galeotto Marzio⁵⁶, assume

et si astrologicis conveniret, adderem et prophetamus, sed more matheseos praedicimus, astra enim in eo admiranda portendunt», Galeottus Martius, *De doctrina promiscua*, Firenze, Lorenzo Torrentino 1548, p. 252-254. Sull'opera cfr. Gabriella Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 36-37 (1993), p. 94-180; Alessandro D'Alessandro, *Astrologia, religione e scienza nella cultura medica e filosofica di Galeotto Marzio*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, cit., p. 133-178; Cesare Vasoli, *L'immagine dell'uomo e del mondo nel 'De doctrina promiscua' di Galeotto Marzio*, in: *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, cit., p. 185-205; Enikő Békés, *La metafora 'medicus-Medici' nel 'De doctrina promiscua' di Galeotto Marzio*, «Camoenae Hungaricae», 3 (2006), p. 29-38; Ead., *Medical astrology in Galeotto Marzio' treatise dedicated to Lorenzo il Magnifico*, in: *Acta Conventus neo-latini Upsaliensis*. Proceedings of the fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala, 2-8 August 2009), general editor Astrid Steiner-Weber, Leiden, Brill, 2012, p. 211-219; Graziella Federici Vescovini, *Galeotto Marzio da Narni. Un filosofo umanista eclettico*, cit., p. 97-125.

⁵⁴ «Leo tuus natalis uirgula, ut aiunt, diuina foeliciter cecidit, Diis gratia, certe ut non restaret illum elegantioris doctrinae genus in quo tu non euaseris peritior, adeo quidem puer amplexus politissimi suauitatem Politiani. Quid multis? [...] Quanta putas me tum captum admiratione cum quidam insigni gaudio quam uniuersis applaudentibus audiuissim ad summa te rerum fastigia conscendisse optimum optimi sapientissimique principis diui Laurentii Medicis filium, recordabar subito tamquam hierophantes aliquis paternum illud uaticinium ueræ prophetiae par.», Johann Reuchlin, *De arte Cabalistica libri III*, Hagenau, Thomas Anshelm 1517, c. 2r-v.

⁵⁵ Molti i sostenitori di Reuchlini tra cui Ulrich von Hutten, Wolfgang Capito, Johannes Oecolampadius, Konrad Peutinger, Willibald Pirckheimer, Simon Lazius, Johannes Cuspinianus, Philipp Melancthon, come risulta dal corposo scambio epistolare riunito e pubblicato nelle *Clarorum virorum epistolae*, stampate prima a Tubinga da Thomas Anshelm nel 1514 e, in una seconda raccolta ampliata, ad Hagenau nel 1519 col titolo di *Virorum illustrium epistolae*.

⁵⁶ Sul ms. che Vadiano portò con sé a San Gallo cfr. Gabriella Miggiano, *La fortuna del pensiero di Galeotto Marzio in Europa tra Cinquecento e Seicento*, cit. p. 186-192.

la difesa dell'*Augenspiegel* ma non lesina parole sferzanti contro quei «Iudaei male baptizati», quella stirpe «christianae incolumitati inimicissima, quod libros eos eripueris Vulcano»⁵⁷. Anche Erasmo da Rotterdam, grande estimatore di Reuchlin, «totius Germaniae vere unicum decus et ornamentum incomparabile»⁵⁸

⁵⁷ Così nella lettera a Reuchlin dopo aver ricevuto il testo per il tramite di Simon Lazius, allora professore di medicina a Vienna: «Attulit nuper nobis Apologiam à te scriptam [...] Qua dii boni quam docte quam artificiose malevolentissimum animum cuiusdam iudæi male baptizati, refutantem te ac eliminantem, comicus fere, quasi in praesentia disserentem, aspexi, ubi defensionis limites mihi multa lectorum fruge prætergressus videris. Poteras siquidem, integerrimae apud omnes famae summaeque ob bene de Germanis meritam eruditionem existimationis philosophus, insontissimam opinionem tuam vel paucioribus propugnare contra hominem praesertim in religione nostra novum & suspectum resque novas nequiter molientem, ni in animo tibi fuisset, aliis quoque uberiore disputatione veritatis ansam corripiendam indicare, quidque potissimum ea in re phas & iura sinant aperire. Reddidisti me fateor non tam certiore quam doctiore, eoque certitudinis provolvit animus, ut in // sententiae tuae robur manibus pedibusque contenderim. Atque utinam eae mihi vires essent, illa animi efficacia, uti tuis quae sunt copiosissime tractata, possem vel aliqua parte subscribere, animique mei erga te tuamque integritatem ardorem, praeter sermonum perpetua preconia characteribus effigiare, quod quia mihi iam negatum est. Vtinam Capnion tuae causae iudicalem archetypum haberem, cui more Notariorum instrumenta probantium vel hoc solo subsignarem, Et ego Vadianus literarum in Gymnasio Viennensi adstipulator, Capnionis causam probo, efferro & victricem iudico manu propria. Sed & hoc ipso forsitan non eges, cum veritatis tibi subscripserit dudum, qua in omni lite visa, cessat dissensio. Inteream doctissime Capnion cum sis philosophus & Iovis per secretissima mysteria inter Germanos interpretes, attice, latine, & hebraice gnarus, patere te iniuriis peti, contumeliis invadi, famae invidia sollicitari, quo in eorum albo ex omni parte numereris, qui sunt citra omnem ingenii aleam habiti, suorum temporum doctissimi, qui & ipsi morsibus detractoris petiti saepius, nunquam victi, & cum libros etiam conscripserint Zoili, nil praeter, infame nomen eorum posteritas habet, illorum iugi gloria ad nos usque demanante, qua mirandi veniunt posteris & posterorum posteris. Ciceromastix (ut alios sileam) infamiam sibi, at Ciceroni decus ex iniquitate struxit. Capniomastix ex iudaeo christianus, ex infami per religionem famam nactus, Capnioni nostro decori erit, sibi ipsi autem infamiae, qui libellis famosissimis tantopere furat, & deinceps immo non furere sed furari famam optimorum conetur. Sunt haec tibi laudi Capnion, quod de religione cum eo dissentias, cuius stirps universa christianae incolumitati fuerit inimicissima, quod libros eos eripueris Vulcano, quorum eruditio partim celebris est paucisque cognita, partim perfidiae falsitatis & mendacii Iudaeorum sempiternum testimonium, quod flammis quam rationibus magis extirpati minus est sapientis minusque fidei nostrae certitudini ac stabilitati confidentis. [...]», Joachim von Watt a Reuchlin, Vienna 5 aprile 1512, in: *Illustrium virorum epistolae, hebraicae, graecae et latinae, ad Ioannem Reuchlin [...] missae*, [Hagenau, Thomas Anshelm, 1519], p. 84-85.

⁵⁸ Nella lettera dell'agosto 1514 da Basilea, Erasmo si congratula con Reuchlin anche per la sentenza favorevole emessa dal vescovo di Spira, in: *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, denuo recognitum et auctum Percy Stafford Allen, Helen Mary Allen and Heathcote William Garrod, Oxford, Clarendon Press, v. II: *1514-1517*, 1910, n. 300, p. 5. Sulla corrispondenza Erasmo-Reuchlin cfr. anche *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, Peter G. Bietenholz editor, Thomas B. Deutscher associate editor, Toronto-Buffalo, University of Toronto Press, 1985-1987; v. III, 1987, p. 144-150.

al punto da chiederne il suo dotto aiuto nella traduzione della *Bibbia*, se inizialmente appoggiava l'umanista di Pforzheim temendo che una condanna di questi avrebbe potuto coinvolgerlo, prese via via le distanze mosso da una ostilità antiebraica rintracciabile nei suoi scritti. Altrettanto Lutero che, pur avendo espresso la propria contrarietà alla distruzione del *Talmud* nel parere richiestogli nel 1514 sul caso Pfefferkorn-Reuchlin, a differenza di quest'ultimo approvava pienamente la condanna del popolo ebraico. Inutile ricordare le complesse vicende delle loro relazioni basate sulla reciproca stima⁵⁹ ma, su molti punti, opposta mentalità: l'implacabile antisemitismo del Riformatore ne è prova sufficiente.

L'istanza per l'approfondimento della lingua, con la progressiva istituzione di cattedre di ebraico in tutta Europa, continuava comunque a veicolare, al di là e ancor prima delle polemiche giuridiche, l'attenzione nei riguardi di Nigri, i cui trattati si attestavano quali fonti primarie delle analisi dei più autorevoli filologi. Da poco vestito l'abito francescano, Konrad Kürschner (1478-1556), il futuro biblista e futuro zwingliano Pellikan, apprendeva le arti liberali all'Università di Tubinga sotto la guida di Paul Scriptoris (c. 1460-1505). Stando alla sua autobiografia, composta all'età di 66 anni, li incontrò il francescano di origine giudaica Johannes Pfedersheimer (1455-1535) che, conoscendo la passione del giovane frate per la lingua ebraica fin dall'età di 11 anni⁶⁰, gli fece dono di libri che le robuste spalle di Scriptoris provvidero a trasportare da Magonza. Ascoltando nel convento le letture tratte dalle interpretazioni di Niccolò da Lyra su Girolamo, maturò la consapevolezza che «non tam clara esse mysteria scripturae, nec omnibus tam certa, quin multi super ea multa inferrent et varia»⁶¹. Per questo si rendeva necessario «ad discenda ad hebraea» per districarsi fra le *Expositiones* di Salomon Jizchaki (Raschi) contro Agostino, tra la parafrasi caldea di Joannes Onkelin e quella di Jonathan ben Uzziel, così come tra i testi di Paolo di Burgos

⁵⁹ Il 5 agosto 1514 il giovane professore di Wittenberg confidava all'amico Giorgio Spalatino, il sacerdote Georg Burckhardt (1484-1545), che a Roma fosse resa giustizia al grande umanista: «Det Dominus ut cito finis fiat. Singulare tamen mihi gaudium est. ad vrbem et Apostolicam sedem potius peuenisse rem quam in partibus latius illis emulis datam esse licentiam Iudicandi Coloniensibus Cum Roma Doctissimos homines inter Cardinales habeat, saltem plus gratiae [...] concedetur [...] Vale et ora pro me Et oremus pro Capnione nostro», in: *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar, Hermann Böhlau, v. I, 1883, p. 28-29.

⁶⁰ «confabulatus per iter, significabam habuisse me a puero et a triviali schola affectum et desiderium sciendi Hebraeorum linguam. Cum enim puer, circiter undecim annorum vel minus, inter pueros audissem, quendam Doctorem theologum disputantem cum Judaeo de christiana fide, confusum fuisse», Konrad Pellikan, *Das Chronikon*, herausgegeben durch Bernhard Rigenbach, Basel, Bahnmaier's Verlag 1877, p. 14.

⁶¹ *Ibid.*, p. 15.

e Petrus Nigri⁶². Proprio dal testo del domenicano, con la traslitterazione dei passi di *Isaia* in caratteri latini, il discepolo di Reuchlin trovava così la chiave metodologica per l'apprendimento della lingua⁶³, tanto da servirsene per la composizione del suo *De modo legendi et intelligendi Hebraeum*, prima grammatica ebraica pubblicata in Germania nel 1504. Anche per il tramite di Pellikan la fama di Nigri sopravviverà più delle sue accorate campagne conversionistiche.

L'altro personaggio ricordato da Klaniczay nel saggio del 1983⁶⁴, è ancora un celebre domenicano, il messinese Giovanni Gatti (c. 1420-1484)⁶⁵, teologo, *mathematicus* nonché fine conoscitore della lingua ebraica, greca e latina⁶⁶. Famoso per l'abilità dialettica, insegnò logica a Firenze, dove leggeva anche le *Sentenze* di Pietro Lombardo, e teologia a Ferrara, addottorandosi poi in diritto canonico, e forse avrebbe insegnato anche a Bologna. Nel 1462 era stato nominato inquisitore

⁶² «probare alicubi expositionem Rabi Salomonis contra Augustinum, et Paulum Burgensem, neophitam, improbare Lyranum, haec audiens, et prophetarum oracula nondum intelligens, et saepius allegatam hebraicam veritatem contra translationem vulgatam, alicubi quoque translationem Chaldaicam Onkeli et Jonathae audiens a nostra vel stare vel discrepare, simul quoque legens Pauli Burgensis scrutinium, quod Italus quidam latinus transtulit contra Judaeos ex Judaicis scriptis, legens et Petrum Nigri, plurima allegantem ex Judaicis scriptoribus in libro quem Stellam Messiae inscripsit.», *ibid.*, p. 14.

⁶³ «Hic ego statim coepi conferre ex initio caput Esajae, quod praemisit libri totius disputationi, caput nempe primum et secundum; ibi legebam hebraica verba, latinis impressa litteris [...] et habebant singulae hae dictiones subscriptam interpretationem latinam. [...] Iam ego intelligebam in hebraeo codice applicato et collato in dictione [...] primam literam esse z vel s, terciam o, ultimam n et sic subinde. Accedebat quoque usui et votis meis in fine adjectus modus legendi hebraea, cum literis et punctis, earumque potestatibus. Hoc ergo modo profeci in lectione hebraica non nihil statim processi ad intelligentiae studium, hoc modo, adsignavi mihi in charta hebraicorum nominum interpretationes [...] Sic de reliquis, quae sequuntur, agebam, adsignando vel pingendo characteres nominum et verborum, simulque adscribendo significatum latine, donec absolverem caput totum tum primum tum secundum. [...] Sic itaque proficiebam [...] hiememque istam anni 99ni et partem aestatis sequentis 1500 anni, exegi labore hoc improbo.», *ibid.*, p. 17-18.

⁶⁴ Tibor Klaniczay, *L'ambiente di Galeotto Marzio in Ungheria*, cit.

⁶⁵ Cfr. Jacques Quéatif – Jacques Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, apud Christophorum Ballard, v. I, 1719, p. 867-868; Antonino De Stefano, *Giovanni Gatto vescovo ed umanista siciliano del sec. XV*, «Archivio storico siciliano», s. 3, VIII (1956), p. 283-288; Giordano Silvano, *Gatti (Gatto), Giovanni*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., v. 52, 1999, p. 573-575 e la bibliografia ivi citata.

⁶⁶ «[...] Linguarum erat Hebraicæ, Graecæ, Latinæque peritissimus, dicendique copia et venustate pollebat. Nec philosophus modo theologusque fuit ævo suo clarissimo, sed & in Astronomia cæterisque mathematicis scientiis versatus, jure etiam canonico ac cæsario per quam instructus. Florentiæ, Ferrariae, Bononiæque publico docuit ære ac meruit, felicis adeo tenacisque memoriæ, ut quæ semel iterumque legerat, numquam oblivisceretur, & expeditissime recitaret. [...]», Jacques Quéatif – Jacques Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, cit., p. 867.

per l'arcidiocesi di Messina. In quegli stessi anni avrebbe composto la sua opera filosofica di stampo tomistico, sulla vexata *Quaestio* del primo mobile⁶⁷.

Giunto in Ungheria verso la fine del 1466 insieme al Marzio, al seguito di Giano Pannonio, vescovo e *orator* della fastosa ambasceria a Roma per l'elezione del papa Paolo II, quel frate si proclamava, ed era ritenuto, onnisciente in materia teologica. Ma non restò a lungo in Ungheria perché già l'anno seguente lo troviamo nel circolo romano del cardinal Bessarione accanto, tra gli altri, a Teodoro Gaza, Niccolò Perotti, Domizio Calderini e Pomponio Leto. Nel 1472 con il Niceno e il Perotti era in Francia per incarico di Sisto IV al fine di indurre il re Luigi XI alla crociata contro i Turchi. In viaggio ricevette la nomina a vescovo di Cefalù, patrocinata dal re di Sicilia Giovanni d'Aragona, cui seguì, due anni più tardi quella a vescovo di Catania. La padronanza dei testi greci, latini e anche ebraici, garantì a Gatti il costante appoggio del Bessarione. Si valse, infatti, dell'esperienza filologica dell'aristotelico domenicano per l'*editio princeps* della sua famosa *Adversus calumniatores Platonis*, pubblicata a Roma nel 1469 per i tipi di Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz. Fu proprio la gratitudine del Bessarione a procurargli benefici e prebende in tutta Europa, Inghilterra compresa.

Del domenicano riferisce, con buona dose di malizia, lo stesso Galeotto nel suo *De dictis ac factis regis Mathiae*⁶⁸, malizia che, a ben vedere, il Narnese attribuisce allo stesso re Mattia con l'intento di mostrarne la scaltrezza nel trattare i teologi⁶⁹ che pure egli stesso poneva, come nel caso del Nigri, a capo delle prestigiose

⁶⁷ *Quaestio quod ens est subiectum in phylosophia naturali* (Siena. Biblioteca comunale, ms. G. VII 40, sec. XV, c. 111-116), nella quale si sostiene la dottrina dei tomisti, secondo cui *l'ens mobile* è l'oggetto primo della fisica, cfr. Giordano Silvano, *Gatti (Gatto), Giovanni*, cit., p. 573.

⁶⁸ Le citazioni sono tratte dall'edizione Galeottus Martius, *De egregie, sapienter, jocosae dictis ac factis S. regis Mathiae ad duce[m] Iohannem eius filium liber*, edidit László Juhász, Lipsiae, B.G. Teubner 1934, citato in seguito *De dictis ac factis regis Mathiae*. Cfr. ancora Egon Maróti, *Comments on Galeotti's ancient sources*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis», 10-11 (1974-1975), p. 189-192; Vilmos Gyenis, *Galeotto et la facétie humaniste hongroise*, «Annales Universitatis Scientiarum Budapestinensis de Rolando Eötvös Nominatae. Sectio Philologica Moderna», 6 (1975), p. 43-57; Id., *Galeotto Marzio auteur et héros de facéties*, e Péter Kulcsar, *Fonti e spiritualità del 'De egregie, sapienter, jocosae dictis ac factis regis Mathiae'*, in: *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, cit., rispettivamente alle p. 75-97 e 99-108; Gabriella Miggianno, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo*, cit., n. 35 (1993), p. 72-89; Enikő Békés, *Galeotto Marzio and the Court of King Matthias Corvinus ('De egregie, sapienter, jocosae dictis ac factis regis Mathiae')*, «Studi umanistici piceni», 29 (2009), p. 287-296.

⁶⁹ «[...] in numero doctorum erat quidam theologus acuti et prompti ingenii, natione Siculus, ordine divi Dominici, nomine Iohannes Gattus, multum sibi arrogans. Nam omnia theologiae dubia se soluturum ex tempore praedicabat maxime cupiens cum rege Mathia habere disputatiunculas. Audiverat enim a Galeotto, qui eum ex Italia in Hungariam duxerat, regem Mathiam solertis ingenii linguaeque eliminatae solere doctis viris aenigmata solvenda proponere et ita suis argutis angere atque vexare homines, ut difficillimum putaretur eius retia et argumentorum laqueos evitare», Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXX *Sapienter factum*, p. 30.

istituzioni da lui promosse, senza nascondere, come ricorda lo stesso Klaniczay, la propria propensione verso tendenze diverse. È il caso degli Eremiti paolini nel cui convento Mattia amava intrattenersi e che rappresentavano, in quel tempo, uno dei focolai della *Devotio moderna*. Altrettanto si può dire per le tendenze platonizzanti degli Eremiti agostiniani, nonché per i Francescani osservanti sebbene non fossero parchi di critiche per lo sfarzo della corte. Riprendendo temi già esposti nel convegno di Narni, Klaniczay ribadiva che la cosiddetta «tolleranza verso le diverse manifestazioni, religiose o filosofiche, era motivata da ragioni di politica pratica»⁷⁰.

Ma già nelle pagine conclusive del *De incognitis vulgo* Marzio, affidandosi alla protezione del sovrano «vir doctus apud doctos», aveva voluto rimarcarne anche la cultura teologica riferendo l'esito di un vivace dibattito, avvenuto a Strigonia, con un «singularis theologus» su alcuni passi del Vangelo. Tale era stata la capacità argomentativa di Mattia da turbare a tal punto il dotto frate che «iratus abierit»⁷¹. È verosimile identificarlo con Giovanni Gatti e ritenere che Galeotto riprendesse, ancor più arricchendolo di dettagli, lo stesso episodio nel successivo *De dictis ac factis regis Mathiae*, affilando, con comprensibile livore, il suo sarcasmo specialmente dopo che, pur assolto "de capite", aveva dovuto subire la gogna in "abito" di eretico pentito⁷². A pochi anni di distanza dai fatti sarà lo stesso Galeotto a ricordare in prima persona le torture, i disagi, le angosce, le umiliazioni subite che coinvolsero anche la propria famiglia, rabbrivendo al solo ricordo «meorum malorum poenarumque et ludibriorum cum ignominia recordatio me aliqua ex parte conturbat». Queste parole si leggono nella copia del *De incognitis vulgo* che Marzio dedicava – come già la prima – al re d'Ungheria rievocando al vivo le sue peripezie⁷³. L'esito dell'avventura sarà puntualmente rievocato dallo stesso reo nel successivo *De dictis ac factis regis Mathiae* dove l'occasione gli è

⁷⁰ Tibor Klaniczay, *L'ambiente di Galeotto Marzio in Ungheria*, cit., p. 550.

⁷¹ «[...] Nam [in theolo]gia Serenitas tua bellis aliquando, [testantibus] plurimis et doctissimis quidem astan[tibus quaesti]ones cum acutissimis philosophis summ[isque theo]logis non sine admiratione omnium habuit. Adhuc non animo excidit quo pacto Serenitas tua illum singularem theologum in Strigonio cum eramus praepositis disputatisque nonnullis in evangelio ita turbaverit ut nec argumentationis nec eloquentiae vim potuerit subterfugere adeo ut ille sibi ipsi diffidens iratus abierit. [...]», Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. XXXI, c. 144v.

⁷² Cfr. Marin Sanudo, *Vitae Ducum Venetorum*, cit., col. 1206.

⁷³ «Cruciamenta enim et carcer terribimus et vitae pericula (ter enim de capite agitatum est) et ignominiosa ludibria, quae toto spectante populo Venetiis passus immerito sum, itemque bonorum meorum (quae satis ampla erant) amissio, filiabus filioque hereditate privatis, spoliata et diu in vinculis habita uxore charissima in gaudium, libertatem, salutem, honorem omniumque meorum integram recuperationem Maiestate Tua cooperante conversa sunt», *Marcus Galeotti De rebus incognitis*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 3166, c. 296r; *Galeotus Marcus Narniensis de incognitis vulgo*, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 12509, c. 1r.

propizia per riabilitare anche le figure di János Vitéz e di suo nipote Giano Pannonio caduti in disgrazia in seguito alla congiura del 1471⁷⁴.

In tale contesto, infatti, Marzio riferisce la disputa, avvenuta durante il simposio di Esztergom⁷⁵, fra il re e il domenicano, alla presenza dei più alti dignitari, tra cui Vitéz, Pannonio e János Thuz⁷⁶, figura di rilievo della corte di Mattia poi

⁷⁴ «[...] Sed contigit Galeottum Martium, qui propter suam universalem disciplinam et facundiam lepidam atque iocosam regi erat carissimus, in discrimine vitae et rerum suarum saepe fuisse et propter librum *De incognitis vulgo* haereseos damnatum, sed tandem causa devoluta est ad Xistum pontificem virum eruditissimum, cuius iussu Galeottus e taeterrimo carcere exumptus Romam commigravit, ubi Galeottus multos reperit aemulos et inimicos acerrimos, sed summus pontifex ex iudicio doctrinae suae Galeottum diiudicans pristino honore et rebus recuperatis absolvit ita, ut in pristinam dignitatem divitiasque Galeottus Xisti opera et iudicio et auctoritate redierit. Sed inter agendum (diu enim causa agitata est) Iohannes Vitéz et propter veterem cum Galeotto benivolentiam et maxime propter regem Mathiam, cui sciebat Galeottum ob singularem cum virtute doctrinam cordi esse, plurimum in hac re desudavit effecitque, ut gratis omnia Romae a Galeotto haberentur, quae ad eius honorem ac salutem pertinebant. His peractis Galeottus ad regem Mathiam convolvavit narratoque rei ordine et spe simul hac desperatione relata, non enim hilari vultu rex audivit, cum tortore ad necem Galeotti parato imperita plebs esset intenta, doctoribus tamen et nobilioribus dolentibus causamque Galeotti tuentibus. Sed in hoc longo sermone (voluit enim rex a principio ad finem usque rem omnem audire) incidit sermo de Iohanne Vitéz, qui tantopere respectu regis pro Galeotto laboraverat. Rex statim omne in Iohannem odium deposuit et redeuntem in Hungariam blande suscepit dixitque se non mandaturum oblivioni, quod pro Galeotto sui amore fecisset, idque re ipsa comprobavit. [...]», Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXVII *Sapienter factum*, p. 26.

⁷⁵ Sulla discussione riferita da Galeotto, oltre agli studi citati nella nota n. 68, cfr. Tibor Kardos, *Devotio Moderna na Akademii Istropolitane*, in: *Humanizmus a renesancia na Slovensku v. 15.-16. storočí*, redigovani Ludovit Holotik a Anton Vantuch, Bratislava, Vydavateľstvo Slovenskej akadémie vied, 1967, p. 25-39; Id., *Il simposio di Esztergom*, in: *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi*, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem, 1967, p. 63-79; Karol Rebroy, *Iohannes Gattus az Academia Istropolitana professzora*, in: *A 600 éves jogi felsőoktatás történetéből, 1367-1967. A pécsi egyetem történeti konferencia anyagából (1967. október 12.)*, szerkesztette Csizmadia Andor, Pécs, Pécsi Tudományegyetem Állam- és Jogtudományi Kara, 1968, p. 109-114; Tibor Klaniczay, *Egyetem Magyarországon Mátyás korában* [L'Università in Ungheria all'epoca di Mattia Corvino], «Itk. Irodalomtörténeti Közlemények», 94 (1990), 5-6, p. 575-611; Ágnes Ritoók-Szalay, *Peregrinazioni erudite nell'Ungheria corviniana*, cit., p. 61-69; John Monfasani, *Giovanni Gatti of Messina: a profile and an unedited text*, in: *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrà, Padova, Antenore, 1997, v. II, p. 1315-1338; Concetta Bianca, *Come avvalerci dei nemici: Giano Pannonio e Plutarco*, «Camoena Hungaricae», 2 (2005), p. 67-72.

⁷⁶ «Sed accidit regem iter per Strigonium habere hospitemque archiepiscopi fieri. Quod cum Gattus accepit, valde exultavit ratus advenisse tempus ostentandae doctrinae conciliandique regis, a quo multa sperabat. Et ne longius prosequare, paratur cena regia [...] Cum iam discumbendi hora venisset, narratur regi Iohannem Gattum in arce esse vocandumque ad cenam, ut cum eo habeatur disputatio, cuius rex est avidissimus et praesertim inter comedendum, nam alio tempore vix occupationibus sufficit. Vocatus iussu regio discubuit in mensa regia ubi episcopus Quinque Ecclesiarum et archiepiscopus Strigonensis (uterque enim vocabatur Iohannes)

caduto in disgrazia e divenuto patrizio veneziano. A Mattia, che sollecitava il celebre Gatti, «acuti et prompti ingenii» ma assai presuntuoso, a spiegare perché Gesù Cristo avesse conferito il mandato papale a Pietro, e non al diletto Giovanni, il dotto, ostentando la propria dottrina, seppe soltanto rispondere con imbarazzo che la volontà di Dio è imperscrutabile, e il quesito canonicamente improponibile⁷⁷. Ma il re, che durante i *convivia* si dilettava nel proporre ai suoi cortigiani «aenigmata» assai impegnativi, facendo prelevare dalla biblioteca di Vitéz il testo del *Contra Iovinianum* di Girolamo – che qualificava sarcasticamente il monaco asceta come l'«Epicureo-cristiano»⁷⁸ –, fornisce direttamente la sua risposta: Cristo scelse Pietro perché questi era esperto delle passioni e delle debolezze umane, cioè per dare a tutti, anche ai peccatori, una speranza di salvezza⁷⁹. Questo «pecca fortiter» è certa-

doctrina exculi et quidam alius episcopus et Iohannes Thuz et Galeottus considerant. Peracta cena regifico luxu. Utuntur enim Hungari summa in esculentis et proculentis abundantia non sine vinorum varietate. [...] Varia enim vina ille in lautissimis conviviis praebere consueverat. Cum igitur Gattus vino ciboque et Laconici calore factus est animosior (parant enim animos vina, teste Ovidio), non expectato fine coepit de se ipso praedicare et doctrinam ostentare suam, affirmare nihil in theologia esse quod eum latitet, et se aenigmata omnia, ubcunque fuerit, sine aliqua haesitatione solvisse paratumque esse ad omnia respondere», Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXX *Sapienter factum*, p. 30-31.

⁷⁷ «Tunc Iohannes Gattus orationem regis quasi ordine capitulatim repetivit, sed, cum ad confutationem declarationemque dubitationis se vertit, subtristis perplexe loqui coepit et affirmare secretorum divinatorum nullo pacto rationem esse exostulanda: 'Nam cur Christus hoc fecerit, ut Petrum honoraret, inhonoratum dimitteret Iohannem, non pertinet ad hominis intelligentiam; excedit enim theologorum ingenia. Hoc enim arduum et difficile sibi Christus reservavit nec ullus unquam ausus est hanc quaestionem facere. Nonne aetas nostra et antiquitas etiam plurimos vidit huiusmodi perscrutantes in errorem incidisse? Unde maiestatem vestram rogo, ne haec divina secreta et inscrutabilia in medium adducat; possent namque nos illaqueare irretireque erroribus' rex Mathias hoc sermone Gatti percepto inquit: 'Ea, quae nos tetigimus, non sunt divina secreta, de quibus parva nulla evidens appareat, sed sunt moralia et homini perito facilia intellectu'. Tunc Gattus iratus inquit: 'Nolite mihi praefinire modum theologiae, quem teneo. Nemo enim est tam temerarius, qui in theologicis se mecum conferre auderet. [...]'. Tunc rex Mathias ait ad Gattum: "Non multos in theologia libros legi, nec etiam in aliis facultatibus. A puero enim ad regiam dignitatem evectus pauca e multis didici et militare quodammodo litterarum arripuit. Sed tamen huius rei declaratio, ut opinor, facile invenietur". Gattus impatiens sermonem regium interrumpens inquit: 'Deponite hanc mentem, quoniam, ut dixi, nusquam est'», Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXX *Sapienter factum*, p. 32.

⁷⁸ Hieronymus, *Adversus Iovinianum libri duo*, in: *PL*, v. XXIII, col. 211-338; lib. I, col. 211.

⁷⁹ «Tunc rex Mathias iussit opus divi Hieronymi *contra Iovinianum* afferri [...] Peccatorem et desertorem abnegatoremque Iohanni virgini in pontificatu praeposuit Christus, ut peccatoribus spem veniae praerberet. Nam peccator et desertor Petrus coitus violentiam expertus, humanam callens fragilitatem impetumque voluptatis (habebat enim uxorem) peccatoribus libidinibusque involutis (exemplo magistri sui edoctus, qui discipuli errata post amarum fletum abolevit habuitque pro non erratis) facile parceret veniamque praerberet, dignitate ac honore poenitentes afficeret. Nam, si virgo Iohannes et in fide firmus pontifex fuisset, cum ligandi solvendique potestate nunquam libidinis blanditias vimque expertus et qui nullo tumultu a Christo potuit

mente controfirmato da Galeotto che vi aggiunge in prima persona: «a questo punto il convito si sciolse lasciandoci conquistati dall'acutezza di mente del re Mattia»⁸⁰.

Con il ricorso al passo di Girolamo, Galeotto poteva forse suggerire ad un attento lettore, le conseguenze estreme insite nella dottrina del monaco asceta: indipendentemente dalla differenza di stati (verginità, matrimonio o vedovanza), il battesimo avrebbe offerto le medesime *chanches* di salvezza, frutto della sola fede in Cristo. Il Marzio, da umanista-laico, vi aggiungeva, invece, «sine aquae tinctura»⁸¹.

Non meraviglia se Erasmo, autore dell'*Encomium matrimonii* del 1518, concorderà con Girolamo nella condanna di Gioviniano. Da studioso dell'autore della *Vulgata*, di cui fu grande "editor", ne condivideva le esigenze stilistiche e dialettiche, quella ciceroniana "rethorica" che caratterizzava anche la cultura rinascimentale. Ma nel presentare le *Lettere* di Girolamo ammetteva in lui una tenacia nella difesa delle proprie opinioni che lo induceva talvolta a forzare («torquere») i significati dei testi. E quello di Gioviniano era, anche agli occhi di Erasmo, decisamente «barbaro»⁸². Del resto l'interessante *incipit* della lettera di Girolamo, commissionata da Roma, suona quasi a discolpa delle sue tesi più accanite, peraltro sostenitore a sua volta dell'ascetismo⁸³.

Ma non è da escludere che il resoconto sulla disputa servisse al Narnese per trasferirvi, a mo' di *summa*, il nucleo delle tesi sostenute nel *De incognitis vulgo*, quasi a rivalse della condanna subita, "attribuendo" allo stesso re quella *forma mentis* e quell'atteggiamento metodologico da lui stesso perseguiti. Nel vivace e serrato

dimoveri, ad sui similitudinem humanum genus conformare percipiens et Christi fideique desultores libidineque corruptos summa austeritate depulisset. Non enim ex fragilitate peccantes, sed ex animi nequitia homines putasset, qui fletibus dolorem fingerent. Summa igitur ratione factum est, ut Petrus Iohanni in pontificatu praeferretur, quod tu, Iohannes Gatte, inter illa dei iudicia inscrutabilia connumerabas», Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXX *Sapienter factum*, p. 32.

⁸⁰ «His dictis convivium est solum regis Mathiae rationis acuminis animis nostris insidente», *ibid.*, XXX *Sapienter factum*, p. 33.

⁸¹ Galeottus Martius, *De incognitis vulgo*, cit., cap. XXXI, c. 140v.

⁸² Cfr. Hilmar Matthias Pabel, *Reading Jerome in the Renaissance: Erasmus' reception of the 'Adversus Jovinianum'*, «Renaissance Quarterly», 55 (2002), n. 2, p. 470-497; 486.

⁸³ «Pauci admodum dies sunt, quod sancti ex urbe Roma fratres cujusdam mihi Joviniani Commentariolos transmississent, rogantes, ut eorum ineptiis responderem et Epicurum Christianorum, Evangelico atque Apostolico uigore contererem. Quos cum legissem, et omnino non intelligerem, coepi revolvere crebrius, et non verba modo atque sententias, sed singulas pene syllabas discutere, volens prius scire quid diceret, et sic vel probare, vel redarguere, quod dixisset. Verum scriptorum tanta barbaries est, et tantis vitiis spurcissimus sermo confusus, ut nec quid loquatur, nec quibus argumentis uelit probare quod loquitur, potuerim intelligere. Totus enim tumet, totus jacet: attollit se per singula, et quasi debilitatus coluber, in ipso conatu frangitur. Non est contentus nostro, id est, humano more loqui, altius quiddam aggreditur [...]», Hieronymus, *Adversus Jovinianum libri duo*, cit., Lib. I, col. 211.

scontro, infatti, riaffiora l'insofferenza per la cultura libresca che aveva cristallizzato la *traditio*, gelosamente ostentata dal teologo il quale asseriva che «nihil in hac divina scientia mihi est, ut puto, incognitum», dal momento che «omnes enim bibliothecas percurri et nunquam huius dubitationis occurrit declaratio»⁸⁴. Vi riaffiora altresì l'esigenza di una libera indagine razionalmente legittima e perfettibile, esemplata nel ricordo delle nuove *Ephemerides* che, ad esempio, impegnavano il Vitéz col Regiomontano⁸⁵, che ammette approfondimenti, smentite e correzioni in quanto perfettibile, il che era un modo per ribadire, per bocca di Mattia, che nei «divina secreta» «nulla ratio evidens appareat»⁸⁶. Anche gli accenni a quegli argomenti teologici, che Galeotto chiama «nodi», come trinità, attributi divini, eucarestia⁸⁷, allora in primo piano anche nella problematica hussita e che di lì a pochi anni condurranno ad esiti sempre più tragici, servivano in fondo a Marzio per presentare un Mattia forse non troppo distante da alcune di quelle idee boeme contro le quali la ragion di stato e l'ordine pubblico gli imponevano di combattere.

La forte rilevanza dell'hussitismo nella vita e nella politica degli Hunyadi⁸⁸ è stata considerata eretica in Galeotto Marzio particolarmente vicino a quell'ambiente, ma forse si tratta piuttosto di una concomitanza dovuta a facili estrapolazioni. Si direbbe piuttosto che abbiano avvalorato la sua condanna dell'intolleranza insita in tutte le religioni⁸⁹, riconoscendo tuttavia nella parola di Cristo valori morali, un *vivendi modus* universalmente valido⁹⁰.

⁸⁴ Galeottus Martius, *De dictis ac factis regis Mathiae*, cit., XXX *Sapienter factum*, p. 30.

⁸⁵ «Estque Strigonium Hungariae metropolis cum opulentissimo archiepiscopatu. Nam florentibus rebus ad centum milia aureum, proventus se extendebat, nunc vero vix dimidium obtinet. Huius arcis possessor fuit Iohannes archiepiscopus, de quo superius mentionem facimus, vir in multis disciplinis non in postremis habendus astrologiaeque adeo deditus, ut *Ephemerides* secum gestitans nihil nisi consultis astris ageret. Habebat *secum* viros excellentes, et in omni fere doctrina excultos. Nam nos quoque, qui librum *De homine* nomine suo edidimus, diu eius familiaritate sumus usi.», *ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*, XXX *Sapienter factum*, p. 32.

⁸⁷ «Rex autem ut homo versutus et qui mores huius aetatis theologorum recte novit non nisi ardua et difficilia sectantium, cum Thomae et Scoti difficiles de trinitate, de attributis, de eucharistia nodos tantummodo videant negligantque moralia et evangeliorum explanationem», *ibid.*, XXX *Sapienter factum*, p. 31.

⁸⁸ Cfr. A. Papo – G. Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpato-danubiano all'Ungheria dei giorni nostri*, Soveria Mannelli, Rubettino 2000, in particolare cap. V, *L'Ungheria all'epoca degli Hunyadi e degli Jagelloni*, p. 193-230.

⁸⁹ Tutto il capitolo V, «Quid sit fides et in quibus consistat et quod unusquisque in fide sua salvatur per theologos christianos et rationes ostendit», è dedicato a questo tema (*De incognitis vulgo*, cit., cap. V, c. 16v-28r).

⁹⁰ «Quale est illud: Pater noster qui es in caelis, et reliqua. Nam et panem nostrum, et debita nostra, et alia aliis communia summa ratione ponuntur. Accedit etiam ad hoc quod numquam legitur Christus nisi pro universitate orasse», *ibid.*, cap. XXVIII, c. 127v; *Mt.* 6, 9.

Nella conferenza tenuta a Roma nel marzo 1974 all'Accademia dei Lincei, Klaniczay, con il suo *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, si era soffermato a delineare la cosiddetta «glorificazione» del sovrano ungherese intesa come «espressione delle speranze dell'umanesimo italiano»⁹¹.

In quel momento di crisi non bastavano soltanto alleanze politico-militari ma occorreva il contributo di quella cultura che, dall'Italia, si stava irradiando in Europa tramite i molti contatti con la *intelligentia* ungherese, pronta a farne tesoro e a trasmetterla, a sua volta, dall'area danubiana a quella germanica e oltre. In forza di quell'umanesimo che dai pericoli immediati dell'avanzata turca e della diffusione dell'eresia ussita, aspirava alla creazione di una *sodalitas* largamente europea, a difesa della cristianità e della civiltà occidentale *tout court*. In tale frangente e per la gloria della casa magiara, pioniera nella ricezione dell'umanesimo, si generava il mito di Mattia Corvino, non solo e non tanto per le espressioni encomiastiche di tanti illustri dedicatari, dal Ficino al Poliziano, dal Bonfini al Naldi, quanto per la figura di un sovrano che – vorremmo aggiungere – anche Galeotto contribuì, con partecipate e affidabili testimonianze, a rendere esemplare.

Ancora nel 1988, analizzando gli scrittori umanisti quali autori di opere laudative delle grandi figure storiche, Klaniczay dedica alcune righe molto significative a Galeotto Marzio che, sulla scia degli *apophtegmata* di Plutarco rielaborati dal Panormita, «louant l'esprit railleur de Mathias» nel suo *De dictis ac factis regis Mathiae*, definito «un petit chef-d'œuvre»⁹².

⁹¹ T. Klaniczay, *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, «Accademia Nazionale dei Lincei», quaderno 202, 1974, p. 3-20, p. 3, tradotto in ungherese e pubblicato l'anno seguente col titolo *A keresztshad eszméje és a Mátyás-mítosz* [L'idea della Crociata e il mito di Mattia Corvino], «Itk. Irodalomtörténeti Közlemények», 78 (1975), 1, p. 1-14.

⁹² «L'œuvre de Panormita fournit à Galeotto Marzio l'idée de consacrer un ouvrage semblable à l'autre grand monarque de l'époque, célèbre de ses paroles pleines d'esprit: Mathias Corvin. Cette sorte de littérature ne fut pas étrangère à la Cour hongroise; c'est ce que prouve la traduction du *De dictis regnum et imperatorum* de Plutarque, faite par Janus Pannonius en 1467 et offerte au roi Mathias; Marzio lui-même renvoie aux apophtegmes réunis par Plutarque [...]. Son œuvre *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Regis Mathiae* (1485), est sur le plan littéraire un petit chef-d'œuvre qui ne se contente pas d'exposer les sages paroles et les munus faits, mais les entoure d'un cadre anecdotique plus large et les valorise par de petites histoires et des scènes de genre placées en pointe. Panormita et Galeotto, ayant choisi une forme exempte de toute fioriture rhétorique qui tournerait souvent à la 'laudatio', légèrent à la postérité de la façon la plus heureuse la 'fama' et la 'gloria' de leurs héros», Tibor Klaniczay, *Le culte humaniste des grands personnages*, in: *Histoire comparée des littératures de langues européennes*, VII. *L'époque de la Renaissance: 1400-1600*, v. I: *L'avènement de l'esprit nouveau (1400-1480)*, publié sous la direction de Tibor Klaniczay, Eva Kushner, André Stegmann, Budapest, Akadémiai Kiadó 1988, p. 531-545; p. 537.

Accanto al "mito" di Mattia, anche i resoconti sulla consuetudine conviviale, espressi nel caso del Marzio con discreta aderenza alla realtà, hanno contribuito ad aprire nuovi filoni di indagine.

Nel saggio *Tracce di un'accademia platonica alla corte di Mattia Corvino* del 1988⁹³, Klaniczay infatti, con la chiarezza e la cautela propria dello storico qual era, riprende e in parte riesamina, alla luce della consolidata – ma anche della recente storiografia –, la formazione dei primi cenacoli umanistici ungheresi, nuclei delle future accademie rinascimentali.

Sia Marzio sia Bonfini, secondo Klaniczay, ne sarebbero stati membri e testimoni autorevoli, entrambi riflettendo i diversi momenti storici di evoluzione degli stessi. Con il Marzio, infatti, troviamo descritte dispute e conversazioni nei *convivia* nella loro fase intermedia, formatisi ed esauritisi attorno ai loro promotori, come nel caso del *Contubernium* del Vitéz a Buda, poi a Varadino e infine a Esztergom.

Il *Symposion* del Bonfini, invece, ambientato a Vienna dopo il trasferimento della corte in quella città di recente conquistata, riflette quel tentativo di consolidare, a partire dagli anni '80 del secolo, un'attività accademica sul modello dell'*Accademia platonica* fiorentina, confermato in primo luogo dagli stretti legami tra questi rappresentanti e gli umanisti ungheresi. Quella corte avrebbe ancora accolto Galeotto Marzio sebbene, come sostiene Klaniczay, «la sua visione del mondo fosse ben lontana dal neoplatonismo stesso»⁹⁴, ma, aggiungerei, soprattutto come modello negativo, ovvero di eretico-epicureo, come lo presenta appunto il Bonfini⁹⁵.

⁹³ T. Klaniczay, *Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino*, in: *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, a cura di Luigi Reina, Salerno, P. Laveglia 1988-1990, 2 v.; v. I, 1988, p. 104-115, che riprende, rielaborandolo, il precedente saggio, *Le mouvement académique à la Renaissance et le cas de la Hongrie*, «Hungarian Studies», 2 (1986), p. 13-34. Al tema Klaniczay dedicherà ancora largo spazio delle sue ricerche con *Das Contubernium des Johannes Vitez. Die erste ungarische Akademie*, in: *Forschungen über Siebenbürgen und seine Nachbarn. Festschrift für Attila T. Szabó und Zsigmond Jakó*, hrsg. von Kalman Benda, München, Trofenik, v. II, 1988, p. 227-244; Id., *La corte di Mattia Corvino e il pensiero accademico*, in: *Matthias Corvinus and the humanism in central Europe*. Papers read in Székesfehérvár, 16-19 May 1990 at the Conference, edited by Tibor Klaniczay, József Jankovics, Budapest, Balassi, 1994, p. 165-174; Id., *A magyarországi akadémiai mozgalom előtörténete*, Budapest, Balassi Kiadó, 1993, oggi accessibile nella traduzione italiana *Alle origini del movimento accademico ungherese*, a cura di Amedeo Di Francesco, Judit Papp, Orsolya Száraz, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2010.

⁹⁴ Tibor Klaniczay, *Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino*, cit., p. 110.

⁹⁵ Per un'analisi del *Symposion* di Bonfini cfr. Klára Pajorin, *Bonfini Simposionja*, «Itk. Irodalomtörténeti Közlemények», 85 (1981), 5-6, p. 511-534; Ead., *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, cit., p. 179-228.

L'acutezza, mai disgiunta da un sincero rispetto per gli uomini del passato con la quale Klaniczay presentava quei personaggi che, con le loro peregrinazioni erudite e al contempo politiche, contribuirono in vario modo alla formazione di una patria comune europea, rimangono elementi che lo studioso riversò anche nella sua intensa attività di promotore di incontri culturali che ripercorrono, idealmente, quegli scambi di lettere e uomini che caratterizzarono l'età corviniana in una dimensione sovranazionale.